

# RENATO BOTTURA

TRE LUNE

IL SAPORE  
DELL'ATTESA

Gli scritti del poliedrico Renato Bottura pongono, come sempre, interrogativi 'forti'. Lo abbiamo letto come acuto osservatore della salute e della malattia degli anziani e quale originale esperto di atti di cura in ambienti lontani e molto diversi dai nostri. Sempre capace di farci pensare, sempre rispettoso delle scelte dei lettori: mai impositivo di uno stile, che è pure personalissimo come professionista e come cittadino generoso e attento agli angoli più nascosti e difficili della città. Adesso si presenta come romanziere, con contenuti che vanno alle radici della nostra vita. Analizza infatti, anche se in modo indiretto, il mito di Faust, per stimolarci a decidere se vendere la nostra anima in cambio di una vita lunga o continuare nelle difficoltà di ogni giorno, senza rinunciare alla nostra più profonda umanità. Bottura è esperto di vita lunga e quindi sa ben maneggiare queste tematiche, anche all'interno di una costruzione fantastica come quella del romanzo, scritto come una continua dialettica tra chi vive nel tempo presente, con tutte le crisi, e chi sogna la fuga in un futuro che affascina soprattutto coloro che non lo vivono o lo sognano in un laboratorio. Il protagonista del racconto è attore di una scienza che fa perdere l'anima, cioè la propria identità umana, cancellando l'identità personale. Ma la scienza non ha forse il compito inverso, quello cioè di ricercare l'unicità dell'individuo nelle sue dinamiche più profonde, biologiche, cliniche, psicologiche, sociali?

Marco Trabucchi

**SCRITTURE 24**

# **RENATO BOTTURA**

## **IL SAPORE DELL'ATTESA**

**PRESENTAZIONE DI MARCO TRABUCCHI**  
**POSTFAZIONE DI ELENA MIGLIOLI**



**TRE LUNE EDIZIONI**

Copyright 2013  
Tre Lune di Luciano Parenti & C Mantova  
Prima edizione novembre 2013  
isbn 978-88-89832-51-6

[www.trelune.com](http://www.trelune.com)

## Presentazione

Gli scritti del poliedrico Renato Bottura pongono, come sempre, interrogativi 'forti'. Lo abbiamo letto come acuto osservatore della salute e della malattia degli anziani e quale originale esperto di atti di cura in ambienti lontani e molto diversi dai nostri. Sempre capace di farci pensare, sempre rispettoso delle scelte dei lettori: mai impositivo di uno stile, che è pure personalissimo come professionista e come cittadino generoso e attento agli angoli più nascosti e difficili della città.

Adesso si presenta come romanziere, con contenuti che vanno alle radici della nostra vita. Analizza infatti – anche se in modo indiretto – il mito di Faust, per stimolarci a decidere se vendere la nostra anima in cambio di una vita lunga o continuare nelle difficoltà di ogni giorno, senza rinunciare alla nostra più profonda umanità. Bottura è esperto di vita lunga e quindi sa ben maneggiare queste tematiche, anche all'interno di una costruzione fantastica come quella del romanzo, scritto come una continua dialettica tra chi vive nel tempo presente, con tutte le crisi, e chi sogna la fuga in un futuro che affascina soprattutto coloro che non lo vivono oppure lo sognano in un laboratorio.

Il professor Araldi è attore di una scienza che fa perdere l'anima, cioè la propria identità umana, cancellando l'identità personale. Ma la scienza non ha forse il compito inverso, quello cioè di ricercare l'unicità dell'individuo nelle sue dinamiche più profonde, biologiche, cliniche, psicologiche, sociali?

Il farmaco descritto nelle pagine del libro toglie la speranza, perché irrigidisce la vita; l'uomo senza speranza muore con la mente, anche se la carne offre ancora un simulacro di vita. Gli immortali descritti da Bottura sono appunto senza speranza; per loro la morte è attesa e non più temuta: così si uccide qualsiasi anelito di futuro.

*Il sapore dell'attesa* è scritto bene e si legge senza difficoltà, anche se induce pensieri talvolta angoscianti. Al sottoscritto ha lasciato un messaggio forte, che vale per tutti, ma in particolare per chi ha contatti professionali con la sofferenza umana.

Ogni uomo è diverso nei suoi percorsi e, quindi, anche nella malattia va curato partendo dalla dimensione plurima, che lo rende progressivamente più diverso da se stesso con il passare del tempo. L'uomo è un'opera incompiuta, che trae dalla vita una linfa continua per divenire sempre più persona; questa fatica per essere più se stessi – e quindi più capaci di atti significanti per sé e per gli altri – è la caratteristica della vita. Ma è una fatica che deve riconoscere una fine, sia essa guidata dalla fede o dal desiderio di concludere una vita significativa.

Per chi si occupa professionalmente di assistenza all'anziano e per chi condivide con un vecchio la propria esistenza il libro è fonte ricchissima di spunti e indicazioni. Ne cito alcuni, ai quali mi sento particolarmente vicino.

Ci sono pagine che insegnano a recuperare l'intensità dell'oggi: quante volte, di fronte al dolore e all'ansia per il futuro dei pazienti non più giovani, affetti da gravi malattie o anche solo dalla perdita di fiducia nel futuro, abbiamo indicato la vita 'qui e ora' come fonte di serenità e d'equilibrio. Il futuro temuto e atteso è come l'immortalità procurata: cancella la vita di oggi e pone la persona davanti a un baratro, non a una strada che continua, pur piena di curve, ma anche di orizzonti aperti e luminosi.

Un'altra pagina intensissima di Bottura è quella nella quale s'interroga se i bravi ragazzi che hanno ucciso quindici vecchi immortali sono «terroristi o angeli della vita». L'ambigua sentenza del tribunale, che li condanna a una pena lieve, mette in luce la delicatezza della tematica, che l'Autore affronta con timore e tremore, ben sapendo che la realtà è diversa dagli schematismi dell'etica e del diritto. Li definisce splendidamente «paradossali paladini dell'amore»: come non sentirsi in sintonia con queste parole, utile accompagnamento quando ci troviamo nella concretezza di ogni giorno a incontrare situazioni simili. Sep-pure non cruenti, certi 'atti d'amore' di cui veniamo a conoscenza sono per alcuni aspetti paragonabili.

Ancora l'Autore ci colpisce quando fa ammalare di Alzheimer Dorothy, un'icona degli effetti positivi dell'invenzione di Araldi, che aveva comunicato al mondo la sua gioia per essere diventata immortale. Bottura è un bravo medico che da anni cura con competenza e generosità le persone affette da demenza, traendone anche scritti molto incisivi; non ci descrive la demenza di Dorothy come una condizione che induce depressione nell'ammalata, scegliendo di ridurre l'impatto negativo dell'evoluzione clinica; ugualmente, però, invita

a meditare sul significato di alcuni interventi di cura il cui risultato è spesso il prolungare la sofferenza, senza reale vantaggio per chi è colpito dalla demenza.

Molti altri riferimenti al volume potrebbero essere fatti, ma lascio al lettore la ricerca di quelli più significativi che certamente lo colpiranno, come hanno profondamente colpito chi scrive. Penso al suicidio dei vecchi immortali, perché hanno perso la speranza. E qui viene da ricordare come la medicina debba sempre essere veicolo di speranza, assieme a strumento di cura. Una speranza non fondata sull'inganno, ma sull'accompagnamento razionale, che indica una strada da percorrere assieme, il malato, il medico, le altre donne e uomini dediti alle terapie e all'assistenza, i famigliari, chi assiste a casa... Invece i vecchi immortali nella descrizione di Bottura sono nelle case di riposo, apparentemente senza che nessuno dia loro speranza nell'angoscia di un tempo senza fine (anche se poi al funerale sembra che l'umanità apparentemente negata torni a essere parte della vita).

Quanto ci fanno pensare questi passaggi del libro al rischio che, di fronte alle difficoltà, l'unica via d'uscita possa sembrare la volontaria fine di una vita troppo appesantita dal dolore fisico e dalla sofferenza psichica! E a questo fine gli scienziati – dopo aver discusso e meditato sugli effetti delle loro ricerche – si ritrovano a Parigi, per definire una strategia mondiale di studi e indagini contro il dolore. Ma qui Araldi sembra fare un discorso prudente, perché separa le possibilità di vittoria contro il dolore fisico da quella contro «la sofferenza, compagna di viaggio dell'uomo, specie in alcune fasi difficili della vita».

L'Autore è realistico in queste pagine, anche se forse un po' pessimista, perché non la medicina ma

l'umanità può aspirare a ridurre la sofferenza diffusa del nostro mondo (non è forse questo anche l'impegno professionale e umano di Bottura, peraltro sottinteso più o meno apertamente in alcune pagine del libro?).

Il racconto ha due finali: quello che descrive l'impegno degli studiosi per migliorare l'invecchiamento, riducendo la fragilità della vecchiaia e comprimendo il tempo della vita accompagnato dalla non autosufficienza, e la fine personale di Araldi. La morte serena e generosa del vecchio professore descrive meglio di frasi esplicite come Bottura ritiene dovrebbe essere l'ultima parte della vita sul piano umano e clinico per ognuno di noi. Su tutto domina la logica dell'amore che, dopo essere stata messa in discussione nel corso della vita lunga di Araldi, torna a vincere, sia negli atti dello scienziato che s'impegna nello studio di un bene possibile per tutti i vecchi sia nella generosità dell'uomo che morendo dona tutto a chi ha bisogno.

Marco Trabucchi

Marco Trabucchi è professore ordinario di Neuropsicofarmacologia nell'Università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico del Gruppo di ricerca geriatrica di Brescia.

## Il sapore dell'attesa

## La scoperta

Tutti se ne sono già andati. Il professor Giovanni Araldi chiude per ultimo il laboratorio. Sconvolto e felice, percorre in macchina i lunghi viali in una piovosa sera d'autunno passando dal riso al pianto.

In modo rapidissimo, come sembra accadere ai morenti, rivede le tappe fondamentali della sua vita scientifica: la scelta universitaria di medicina e l'interesse per la genetica, il precoce abbandono dell'attività clinica, il fascino della ricerca e il lavoro d'équipe, l'incontro e il collegamento con i centri accademici internazionali. Un rimando continuo a cose da conoscere e scoprire, passando così tante ore serali da solo nel suo studio, dimenticandosi spesso di essere il marito di Patrizia e il padre di Giacomo, ormai liceale.

Anche il corpo partecipa con un po' di tachicardia, con una risata spontanea e sguaiata, un urlo di gioia, il pugno battuto sul volante. Sta vivendo un picco emozionale e intellettuale con una venatura d'onnipotenza: «Ho sconfitto la morte...».

Araldi avverte una soddisfazione pervasiva, un'euforia incontenibile, come quando ci s'innamora a prima vista e si ha la sensazione di possedere il mondo.

Il professore è il responsabile del laboratorio di genetica molecolare, sezione ricerca sull'invecchiamento. Da quindici anni la sua équipe si occupa dei telomeri, l'ultima parte dei cromosomi. Il suo centro è uno dei più prestigiosi del settore, punto di riferimento assoluto dopo aver scoperto che modificando le molecole dei telomeri, la cellula prolunga la sua vita. L'enzima RP43 innesta una serie di processi che bloccano alcuni geni deputati all'autodistruzione: la cellula invecchia ma non muore, e così tutto l'organismo.

Molte cose non sono ancora chiare, ma di fatto l'enzima da lui potenziato produce un esito inaspettato. I suoi topolini modificati invecchiano molto lentamente e non muoiono. Il sistema cardiovascolare evidenzia segni di regressione, di normale arteriosclerosi, ma ciò non impedisce di raggiungere un'età equivalente a circa duecento anni della specie umana.

Da bambino Giovanni aveva vissuto un'esperienza traumatica. Mentre giocava a calcio con un amico, il pallone s'era infilato in un garage. Entratovi per recuperarlo, si trovò davanti alla scena orribile di un corpo impiccato. «Matteo, Matteo, vieni...». Angosciati si fecero forza l'un l'altro e corsero a dare la notizia.

All'inizio era prevalsa la gratificazione di essere stati gli 'scopritori' di un avvenimento clamoroso. Poi era subentrato lo sgomento, carico di emozioni nuove e strane a cui la loro interiorità immatura non riusciva a dare il nome. Quel corpo penzolante era stato uno schiaffo tremendo.

Nell'infanzia di Giovanni l'episodio aveva pesato come un macigno e il pensiero della morte era divenuto un chiodo fisso. Sì, credeva ancora nell'altra vita, seppur tra folate di dubbi e ripensamenti, ma fu avvolto da un senso d'inconsistenza, una paura reale per un incontro ineludibile. Molte sfumature nevrotiche forse erano nate in quel tragico pomeriggio di gioco, e così anche la scelta maturata pian piano di fare il ricercatore, e non il medico ospedaliero o di base, non era estranea a quel fatto.

Conseguita la laurea, ha accettato di fare un breve periodo di pratica clinica. Il suo docente di genetica biomolecolare ha intravisto in lui doti notevoli e lo ha consigliato di lavorare comunque un anno tra i malati, prima d'accoglierlo nel suo gruppo con l'incarico di studiare la longevità.

L'esperienza in clinica è stata importante, ha assistito con dedizione molti malati fino alla morte, ma il disagio e la voglia di scappare hanno prevalso. Il laboratorio invece lo appassiona in modo travolgente: le sue cavie invecchiano sempre più a lungo, un po' per le diete ipocaloriche, un po' per l'incremento di alcune sostanze nutritive particolari, un po' per la presenza nelle gabbiette di

stimoli motori e neurologici. Sta verificando come i fattori ambientali, per gli effetti sui cromosomi, possono favorire la longevità.

Ogni vera ricerca ha bisogno di un'équipe affiatata e di una guida sicura. Giovanni Araldi ha le qualità del leader: sorriso seducente, parola sciolta, velocità di pensiero e ideazione. Il suo entusiasmo è dilagante, favorito dal carattere dolce e raramente rabbuiato, anche se a volte suscettibile, con qualche tratto ossessivo tipico della nevrosi dello scienziato cocciuto. La capacità empatica cementa il gruppo al quale ha proposto l'ambizioso obiettivo di prolungare la vita.

Da tempo si culla in questo sogno, inquietante e ossessivo, ricorrente anche di notte. Le giornate scorrono 'normali', sicuramente il rapporto affettivo con la famiglia è sereno e appagante... ma tutti i suoi pensieri sono sempre lì, ai cromosomi, ai telomeri...

Quella sera piovosa Giovanni rientra a casa con il cuore in tumulto, ma non ne fa cenno alla moglie: un bacio, un boccone veloce, le ciabatte, uno zapping. Non riesce a distogliere la mente: la modifica molecolare funziona... ha già individuato alcuni vecchi prossimi ai cent'anni ancora in gamba... Fatica ad addormentarsi: e se davvero non muoiono, ci sarà spazio sulla terra per tutti? Chi potrà permettersi un eventuale 'kit dell'immortalità'? La sveglia, dopo pochissime ore di sonno, lo toglie da un incubo.

Si precipita in laboratorio per comunicare la sua scoperta che ritiene essere una svolta decisiva, però sente il bisogno di assicurarsi nel confronto con i colleghi.

I 'suoi' ricercatori sono quattordici, tra i quali tre più anziani, quelli fidati, riferimento costante. Hanno fatto esperienza all'estero in sedi molto prestigiose della genetica biomolecolare, Stoccolma, Londra, Baltimora.

Balestrieri è l'uomo maturo, preciso, equilibrato, che si ferma in istituto fino a tardi. Araldi conta su di lui ciecamente. Palmieri, il più giovane, sempre pronto a girare il mondo, tiene i rapporti scientifici e 'diplomatici' con gli altri centri, indispensabile. Filippi è la punta di diamante, forse il successore designato: un numero incredibile di pubblicazioni, un oratore eccellente (come il capo), un'intelligenza viva.

Araldi sa valorizzare le diversità, gratifica i collaboratori per le loro qualità, ma non nasconde la stima per Filippi, il suo preferito. Balestrieri è 'il caterpillar', Palmieri 'il messaggero', Filippi 'l'avanguardista': gli appellativi sono diventati tali per tutta l'équipe, sono segni d'affetto e allo stesso tempo servono a sottolineare l'originalità di ciascuno.

Fra i giovani c'è 'Peter Pan', un ragazzo così entusiasta da ricordare l'infanzia perenne. C'è la 'strafìga', una bella ragazza che 'non se la tira' e quindi può essere da tutti chiamata così senza imbarazzo. 'Maria Curie', per la testardaggine e determinazione

nel lavoro. La 'Montalcini' per le capacità d'intuizione e ideazione. 'George Clooney', uno che piace alle donne ma è troppo immerso tra provette e topi per badarvi, almeno all'apparenza. 'Pico della Mirandola', un computer vivente al quale Araldi ricorre spesso, lui che è poco sistematico per via di una memoria bizzarra e sintetica.

Ci sono poi i più giovani tra i giovani: chi dottorando di ricerca, chi inviato da altri centri europei e statunitensi, anche dall'India e dalla Cina. Tutte belle teste, desiderose d'imparare senza guardare mai l'orologio.

Si lavora bene in una squadra così eterogenea ma coesa attorno a una figura autorevole e carismatica, che non disdegna di uscire con i suoi collaboratori per una pizza.

Quella mattina sono tutti riuniti per ascoltare una comunicazione urgente: «Ieri ho superato l'ultimo ostacolo. L'enzima ha effetto anche sulle cellule umane. Possiamo cominciare la sperimentazione: se funziona sui topi così geneticamente simili all'uomo... Bisogna assolutamente provare. Propongo d'iniziare con il gruppo dei centenari sani che abbiamo sotto mano. In pochi anni ci renderemo conto dei risultati».

Nasce una discussione serrata. Chi vorrebbe sperimentare con gli scimpanzé, chi sollecita d'informare la comunità scientifica internazionale, chi addirittura i giornali, chi consiglia di aspettare e riflettere ancora.

Soprattutto Balestrieri cerca di frenare, rifugge dalle decisioni improvvisate. Palmieri invece spinge sulla necessità di diffondere la notizia (una buona occasione per fare altri viaggi). Filippi sposa la linea del professore. Fra i giovani c'è eccitazione e nasce la voglia di partire subito.

Araldi non ama imporsi, ascolta con grande attenzione le varie opinioni. Alla fine propone un piano delimitato: iniziare assicurando l'innocuità di una sperimentazione per il prolungamento della vita (non si deve parlare d'immortalità); soprattutto non informare gli altri centri e neppure la stampa e i comitati etici.

È riuscito come sempre a prendere in considerazione tutti, o per lo meno così appare. È una qualità 'artistica', la sua, di mettere nella tavolozza della sintesi i colori delle singole istanze. Il clima pertanto è positivo e non sembra che ci siano risentimenti. Il professore è sensibile anche al non detto e dalle sfumature capisce che l'equilibrio non è intaccato. Solo sul comitato etico la discussione rimane aperta. Balestrieri, il 'legalista' del gruppo, sottolinea che occorre informarlo e coinvolgerlo.

Araldi gli dà ragione, perché la trasparenza di una ricerca è faccenda molto delicata. Così di persona va a spiegare il progetto assicurando il consenso informato, cioè la comunicazione agli interessati e ai famigliari. Risponde a qualche domanda d'approfondimento e ottiene l'approvazione. Grande soddisfazione in laboratorio, quasi una festa.

I primi risultati s'intravedono dopo due anni di sperimentazione. L'invecchiamento rallenta, i centenari stanno bene. I parametri biologici, in particolare quelli cardiovascolari, sono addirittura migliorati, anche se di poco. Un lungo periodo di ulteriori verifiche offre la conferma: l'enzima RP43 funziona davvero.

Araldi nutre dentro di sé una passione divorante, quasi una fase d'euforia maniacale. I centenari stanno bene, non muoiono. La sua creatura, il kit dell'immortalità, è da lui coltivata come un filare di viti. La vittoria sulla morte è ormai un dato di fatto: la 'svolta' si preannuncia anche sui giovani e sui malati, per debellare il grande Moloch. Si sente un benefattore dell'umanità. Non confida però a nessuno la sua gioia, anche se i colleghi, la moglie e il figlio l'avvertono: è sempre contento, pieno di energie.

Superati alcuni dubbi sui tempi di diffusione dei risultati, convoca i suoi per organizzare un congresso con i più accreditati ricercatori di genetica biomolecolare nel campo dell'invecchiamento. Parigi è la sede prestigiosa per darle ampia risonanza, «Risultati avanzati sul rallentamento dell'estrema senescenza» è il titolo ancora prudente.

I media intuiscono la portata della scoperta, il «Times» titola in prima pagina: «L'immortalità è possibile». Tutte le grandi agenzie d'informazione battono la notizia sconcertante. Araldi diventato personaggio televisivo assai ricercato non riesce a frenare l'entusiasmo. Per l'improvvisa notorietà

controlla a stento le parole, mostrandosi diplomatico. I centenari in ottima forma sono intervistati, fotografati, quasi braccati.

Nella comunità scientifica, nel frattempo, si fa strada l'idea di allargare le ricerche ad altri centri, provando a selezionare gruppi diversi, a partire dai malati. In pochi mesi i pazienti più gravi muoiono, nel rispetto dei tempi di prognosi infausta. Mentre quelli con patologie croniche già avanzate, specie se anziani, in apparenza non danno segni di un prolungamento delle loro aspettative di vita. Solo i centenari in gamba, curati con l'enzima RP43, vivono e stanno bene, anche dopo quattro anni. Ma c'è un grosso problema: il kit costa molto.

Giovanni entra poco a poco in un travaglio interiore che trapela dalle sue confidenze, anche pubbliche. All'iniziale esaltazione è subentrato un cauto ripensamento.

Intanto si è aperto un dibattito a tutto campo: non solo i medici, ma la gente comune, i credenti, i filosofi, i sociologi, i politici espongono i loro pareri. A chi offrire la nuova opportunità? Quando cominciare la somministrazione del kit? È lecito provarlo sui bambini? È un diritto di tutti o il mercato può fare quello che vuole? La legislazione non si è ancora pronunciata in nessun paese, ma ci sono parecchi disegni di legge presentati sotto la pressione dei soliti affaristi.

L'inquietudine s'affaccia. Giovanni, ricco di passione scientifica, si è già rivolto negli ultimi tempi

alla filosofia, per riflettere sugli aspetti etici e politici delle scoperte biomediche. Sta leggendo un po' di tutto, disordinatamente. Per nulla appagato, riprende il contatto con i temi della fede cristiana, molto intiepidita, mentre le sue certezze di scienziato non sono più granitiche.

## Dubbi e ripensamenti

La miglior interlocutrice dei ripensamenti di Giovanni è la moglie alla quale un giorno confida di voler mollare tutto.

«Sei impazzito?».

«Tu stessa mi consigliavi di stare attento, perché chissà dove portano queste ricerche...».

«Però non lasciare proprio adesso... Avete tante cose a cui applicarvi... Eliminare le malattie, alleviare il dolore, le sofferenze... E poi tu sei un medico... Tocca ai politici o ai filosofi dare risposte...».

A sei anni dalla sensazionale scoperta è disorientato, confuso. Ambivalenti le emozioni: orgoglio, aspettative professionali, desiderio di portare avanti la sperimentazione, ma anche timore di perderne il controllo, di creare scompiglio, persino di provocare conflitti che stravolgano i pilastri della Legge, della Fede, del Pensiero, da sempre attraversati dalla presenza della morte.

Rinfrancato dalla vicinanza solidale e affettuosa di Patrizia, si propone di continuare nel suo

progetto, ma con maggiore prudenza, evitando il clamore delle interviste. Ritrovato l'entusiasmo, si scrolla di dosso il disagio pervasivo degli ultimi tempi. Tuttavia sente la necessità di confrontarsi regolarmente con due care persone, un amico d'infanzia, ormai docente famoso, e un prete con il quale ha ripreso la parallela ricerca di una fede matura.

Giovanni non accetta più la notorietà mediatica, non vuole essere il 'guru dell'immortalità', soprattutto chiude le porte alle sirene dell'industria farmaceutica, che lo sollecitano da tempo, anche in modo subdolo, con sostanziosi finanziamenti. Con la sua autorevolezza radicata nella comunità scientifica internazionale, riesce a far approvare una risoluzione secondo la quale sono accettati solo aiuti pubblici, trasparenti, controllati. Una decisione che lo soddisfa nel profondo.

Nel frattempo divampa il dibattito in cui entrano in scena gli economisti che pongono concrete questioni, anche di tipo sociale, finora trascurate. Come sfamare i tanti futuri vecchi, sempre più vecchi? Come assistere i tanti bisognosi di cura, in quanto invalidi o dipendenti? E i costi per un'assistenza pensionistica così prolungata? Lo stato dovrà incrementare a dismisura gli investimenti sul welfare. Ciò a scapito degli altri settori produttivi, con squilibri inimmaginabili per accaparrarsi le risorse e il cibo.

Si presenta anche l'assillo dello spazio vitale: tutte le persone che non muoiono più, dove siste-

marle? Quante case di riposo servono? E il personale? Può esserci una qualità della vita per individui disabili in spazi ristretti e affollati dove anche l'intimità verrà meno? Si penserà di portare l'eccesso di popolazione su altri pianeti?

E allora, chi beneficiare con il kit, con quali criteri scegliere e rispetto a quali valori? I capi di stato, gli uomini potenti e i ricchi? Riemergeranno gli antichi privilegi?

Scenari così tetri non sono imminenti, poche migliaia di vecchi immortali, per ora, non provocano sconvolgimenti e Giovanni è convinto inoltre che la scienza sarà in grado di garantire costi accessibili e che l'immortalità sarà alla portata di tutti. Piuttosto si chiede: gli scienziati hanno a cura le sorti del sud del pianeta?

Lui ha intenzione di far visita a una missione in Africa per vedere da vicino, per capire. Un desiderio rimandato da tempo, uno stacco esistenziale e, in parallelo, il fascino di un mondo nuovo. Risveglio dell'anima e curiosità scientifica si alleano.

Interpellati, Patrizia, ormai immersa nella professione d'avvocato, e Giacomo, da poco ricercatore in fisica, approvano e incoraggiano la sua idea.

A Nairobi, accompagnato dall'amico missionario, entra in una baracca: un bambino sta morendo di fame, disidratato, tra le braccia di una giovane madre che mostra segni d'invecchiamento precoce. Il contrasto, già dal secondo giorno, non poteva essere più violento. Ritornano le parole dei suoi

pazienti: Dottore ha ancora senso vivere? Ho 107 anni, fino a quando andrò avanti?

Icone di vita così vicine, così lontane. Dov'è il punto d'incontro?

Fuori dal lussuoso centro, Nairobi è una baracopoli infinita dove non si sa che cosa sia la dignità umana. Giovanni assiste a scene di cui aveva sentito parlare tante volte: bambini che rovistano tra montagne di rifiuti per strappare qualche caloria a frutta putrida o a carne ormai spolpata... Osserva, ascolta, s'interroga: non bisognerebbe dare pane, salute, scuole, casa, lavoro a questi disgraziati, invece che prolungare la vita degli ultracentenari?

L'Africa lo restituisce diverso, aperto alle critiche, disponibile agli incontri, in un atteggiamento di ricerca a vasto raggio. Quella fede vera, cristallina, percepita nelle chiese africane così strapiene alla messa domenicale, ha provocato in lui uno scossone. Avverte l'urgenza di ritrovare l'unità in se stesso e riprende a pregare regolarmente. La scienza deve accompagnare la fede. E viceversa.

Ritorna ai suoi vecchi, abbandonati alla noia, a un cibarsi automatico e inutile. Qual'è la vita vera? Quella sempre al limite della morte, o l'altra senza più il limite? Si fa strada la consapevolezza di aver osato molto. Forse troppo. Se Dio nel creato ha posto un limite, ci sarà pure una ragione. Oltrepassarlo è rischioso.

Durante le visite Araldi parla con i suoi assistiti, li ascolta con maggiore attenzione per capirne

i pensieri, per verificare se qualcosa è cambiato in loro. «Dottore, sto abbastanza bene, però mi chiedo perché sto ancora in questo mondo. Io sono una donna che crede in Dio, e adesso mi sento smarrita». Arrivata ormai a 106 anni, Anna esprime l'incertezza e il vuoto interiore che il venir meno del limite le ha posto nel cuore.

«Mi prende la tristezza, quasi una depressione che non avevo mai conosciuto prima. Sì, provo gioia per la nascita dei nipotini, ma, come dire, non ho più voglia di vivere, non so... È strano». Attilio, un altro supercentenario.

Quei vecchi perdono il sapore dell'attesa, lo stupore per il futuro. Che la morte abbia un senso misterioso nel disegno del Signore? La vita però offre sempre nuove scoperte e meraviglie, e allora l'immortalità potrebbe essere uno straordinario dono divino...

Distogliendosi per il momento dalle domande di fondo, il professore propone al collega Gamba, del dipartimento di psicologia, uno studio sul profilo dei suoi immortali. Dopo un confronto rigoroso decidono di approfondire l'indagine che in poco tempo dà risultati significativi.

Quasi tutti i soggetti, esaminati dopo sei anni di kit, palesano una fase d'appiattimento psicologico, susseguente all'euforia iniziale. Le caratteristiche più frequenti sono la perdita dell'affettività, anedonia, e l'atteggiamento d'attesa indifferente verso il futuro. Alcuni scivolano anche nella depressione vera e propria. Solo pochi vivono in una sorta di

stasi, come uno stagno scosso ogni tanto da qualche sortita di rane e insetti. Le terapie antidepressive a volte sono d'aiuto, non sempre in modo soddisfacente.

Ci sono eccezioni. Due donne in uno stato di gratificante esaltazione si sentono portatrici di una nuova era. La luce dei riflettori risveglia il loro narcisismo sopito. Amano essere intervistate, esibiscono un protagonismo riemerso dopo lunghi anni di nascondimento.

Maria e Francesca, coccolate dalla stampa e invitate nei talk show, con i loro volti e le loro voci sono la prova inconfutabile della 'immortalità tecnologica'. Così viene relegata in secondo piano la realtà della stragrande maggioranza degli altri vecchi, che appare improntata alla rigidità, alla perdita d'intensità vitale.

«Sono felice di non morire. Che bella la vita infinita!», è il tono delle dichiarazioni rilasciate da quelle signore ormai immuni alla morte. Sembrano stabili nella voglia di vivere, ma un'anamnesi psichiatrica, più attenta alla loro storia clinica pregressa, evidenzia una «depressione bipolare»: una malattia rara e dalla forte impronta genetica, caratterizzata dall'alternanza incontrollabile di fasi depressive e euforiche. Dal loro comportamento si può stilare la diagnosi di uno stato maniacale tipico di tale patologia.

Il professor Araldi è d'accordo con gli psichiatri favorevoli a equilibrare il tono dell'umore, eutimia, così che Maria e Francesca scivolino lentamente

verso gli atteggiamenti degli altri ultracentenari. Solo pochi colleghi non intendono intervenire, anche se sono consapevoli che ricadrebbero prima o poi in una depressione grave, talvolta con rischio suicidario. Prevale una terapia farmacologica che non le lasci in un limbo euforico, confermando quindi l'approccio clinico di conseguire uno stato di salute stabile. Con l'azzeramento delle punte maniacali le due donne si comportano come gl'immortali dalla calma piatta.

Negli stessi giorni Dorothy, un'inglese di 104 anni, manifesta un benessere assai diverso da Maria e Francesca. L'informazione proviene da un centro universitario che ha aderito alla sperimentazione. La signora appare nelle interviste assolutamente congrua, equilibrata, coerente, e mostra una grande gioia. In ogni occasione ribadisce con energia incredibile che sta bene e che l'immortalità può e deve essere raggiunta da tutti. Non manca poi di ringraziare «quell'italiano che ha liberato il mondo dal giogo della morte».

La notizia non rimane confinata nell'ambito scientifico e ben presto dilaga. «Dorothy» diventa il nome-simbolo della possibile svolta dell'umanità. Anzi, un antidoto all'incertezza, che era subentrata nei cittadini dopo il primo entusiasmo.

Nei suoi dubbi Araldi non si sente più solo, sulla rete è presente un vasto panorama delle varie posizioni che consulta rapidamente. Poi, in giorni di grande subbuglio, le rilegge con attenzione.

Un documento divulgato da alcuni stati africani sottolinea l'allarme per i paesi poveri e il rischio d'abbandono ulteriore da parte di quelli ricchi, tesi ad accaparrarsi questo nuovo e strano privilegio.

Immediata è la reazione del mondo occidentale, dove nei toni stizziti si trovano accomunati i ceti più fortunati e gli scienziati arroccati sulla difesa a oltranza: Non si può fermare la scienza che saprà risolvere i problemi dell'immortalità... È un diritto da estendere a tutti... È la profonda aspirazione che l'umanità coltiva da sempre...

Gli adepti del vecchio positivismo scienziata e i seguaci del liberalismo spietato rispolverano i filosofi da loro considerati i padri della «religione della scienza»: Bacone, Galileo, Cartesio. A essi aggiungono i cosiddetti maestri del sospetto: Marx, Nietzsche, Freud. L'uomo può sconfiggere la morte, l'ultimo e definitivo nemico secondo la spiritualità cristiana. Trionfo della scienza sulle illusioni delle fedi religiose, impulso all'economia, nuovi mercati da aprire, finanze da impegnare. Escono pamphlet filosofici, si scatenano i sociologi, nascono filoni di pensiero trasversali, sono coinvolte le università e i centri di ricerca.

I più poveri tra i poveri, quelli che non sanno se mangiano la sera, non si pongono il problema. Le schiere di diseredati, gli sfollati, i bambini malnutriti, i milioni di disoccupati hanno altro a cui pensare. Solo qualche voce autorevole prende le difese di questa umanità arrancante, stila documenti, mette in guardia su un possibile scontro di civiltà.

Negli ultimi tempi le migrazioni verso i paesi ricchi sono state frenate e regolamentate. Il sogno di una società solidale, multietnica, basata sull'equità, è lentamente svanito. Sono state usate anche le armi per respingere i disperati; si è contingentato il loro arrivo solo per mantenere le economie ricche con manodopera fresca a bassi costi. In questo contesto la 'morte sconfitta' rischia di rendere ancora più marginali e residuali gli ultimi del mondo.

«L'umanità deve ridurre le spaventose ingiustizie economiche e adoperarsi per evitare il disastro ecologico. Poi, una volta riconciliata con la natura, potrà affrontare anche questa nuova frontiera della scienza». Il segretario generale dell'Onu interviene con un discorso che, per l'accoglienza ricevuta, segna un punto fermo nel dibattito accesi anche tra le tradizionali appartenenze politiche.

Gli uomini di maggior cultura sono abbagliati dalla rivoluzionaria scoperta che sembra 'vincere' la morte. Le persone semplici, d'altro canto, si confrontano con la nuova prospettiva con prudenza e realismo, perché fiutano il rischio di rottura dell'ecosistema. Agricoltori, allevatori, forestali, pastori, pescatori, tutti coloro che vivono a contatto con l'ambiente e svolgono attività manuali, con umiltà e buon senso mettono in luce le urgenze storiche della vita quotidiana, il riconoscimento della supremazia della natura, dotata di una intelligenza profonda, genetica, strutturale.

Gli atei e gli agnostici intuiscono che finalmente si può azzerare uno dei motivi fondamentali del credere e quindi parteggiano per la doppia vittoria su Dio e sulla morte. Al contrario, i fedeli di tutte le religioni si ritrovano uniti nel dire no all'immortalità manipolata. Il papa, i metropolitani ortodossi, gli imam e gli altri capi spirituali si oppongono alle ricerche scientifiche in corso e ne chiedono la sospensione. Richiamano il diritto naturale, la creazione divina, le leggi dell'Universo e riaffermano la fede in un aldilà, che non può coincidere con il mondo attuale. Il potere sulla morte è riservato a un'Entità superiore. Pure per gli animisti, sono gli antenati, il sole, la luna, che dispongono della facoltà di donare la vita a loro discrezione.

Solo alcune Chiese della riforma protestante, quelle d'ispirazione calvinista (l'uomo immagine di Dio può arrivare a porsi al suo fianco), si mostrano possibiliste insieme con minoranze buddiste.

Lo scontro e le contrapposizioni non si placano, attraverso internet Giovanni si tiene continuamente aggiornato, ma ora vuole prendersi una pausa. Grazie al dialogo con l'amico prete ha recuperato il cammino di fede, che alimenta la sofferta ricerca interiore. Sui 'limiti' da non superare, molte risposte sono nei racconti dell'antichità classica e nelle pagine della Bibbia che ora va riscoprendo sotto una nuova luce e rilegge con avidità.

Lo colpiscono le storie di Prometeo e di Pado-  
ra: quanto costa il desiderio di raggiungere l'immor-

talità, prerogativa divina, e la speranza d'affrancarsi dalla sofferenza. Anche nell'epopea babilonese di Gilgamesh c'è il sogno di carpire agli dei il segreto della vita.

Quando poi s'imbatte in una frase di san Paolo sull'«ultimo nemico», la morte vinta da Gesù Cristo, gli appare davvero demoniaca quell'aspirazione umana a diventare onnipotenti.

Tra le innumerevoli dichiarazioni e prese di posizione lo interessa maggiormente la rassegna della vasta e articolata rete associativa, non meno importante del dibattito culturale 'alto'. Qui si trova più a suo agio per affinità di metodo.

I malati cronici sono contrari, perché la nuova scoperta non assicura la guarigione, ma solo il trascinarsi indefinito di una vecchiaia 'sana'. E nemmeno evita la morte in caso di grave malattia precedentemente contratta. Tra di loro è molto attiva l'associazione dei malati di Sla, sclerosi laterale amiotrofica, un morbo terribile che progressivamente stringe in una morsa il corpo, sempre più incapace di muoversi o respirare, lasciando però lucida la mente. Anche quelli colpiti dalla sclerosi multipla e dal morbo di Parkinson, per non parlare dei famigliari di coloro che soffrono di Alzheimer, proiettano sui vecchi immortali le loro fatiche, i dolori, la mancanza d'autonomia. Tutte limitazioni da cui liberarsi per stare meglio, e non per prolungare la vita oltre i limiti. Vogliono di nuovo gustarne la fragranza.

Sono entusiasti della rivoluzionaria scoperta i salutisti, coloro cioè che praticano una dieta prevalentemente vegetariana e hanno un'attività motoria costante per mantenere il corpo sempre giovane. Non vogliono rinunciare alla possibilità di una vecchiaia-giovinezza perenne e non intendono correre il rischio di contrarre qualche malattia che possa svuotare il loro desiderio di una salute stabile.

Per i verdi, così attenti all'equilibrio ecologico, l'immortalità non va nemmeno presa in considerazione perché altera il ciclo nascita-crescita-morte degli esseri viventi. Gli animalisti poi, si chiedono paradossalmente perché quest'opportunità non dovrebbe essere offerta anche alle altre specie.

È necessaria una valutazione di così tanti interventi frammentari, spesso confusi, comparsi in rete. Araldi vuole riordinare le idee in vista della decisione se confermare o cambiare il progetto. Ci sono gli ottimisti, fiduciosi che la scienza saprà superare i problemi avanzati dagli scettici. I realisti aspettano con cautela, da quando sui giornali escono previsioni demografiche improbabili, catastrofiche, che attestano l'impatto sociale dell'immortalità.

Alle teorie sempre più diffuse di una decrescita felice, rispettose delle generazioni future, si contrappongono gli adoratori del kit. «La morte è morta» è lo slogan dell'ultimo capitalismo, alleato con lo scientismo illuminista. Così i tecnocrati ridicolizzano i nemici qualificandoli come romantici, fuori dal tempo, aggrappati alle fedi religiose e all'ecologismo.

Giovani e anziani si ritrovano su sponde opposte. Tendenzialmente utopisti i primi, intravedono la realizzazione dei loro sogni di vita piena per sempre. Un prolungamento della giovinezza.

Gli anziani, in maggioranza, arrivano a considerare la morte come loro alleata, non per sfuggire all'esistenza, ma per meglio assaporare la pienezza degli ultimi giorni. È vero che non amano parlare della morte, ma ne sentono la presenza come la conclusione della loro 'commedia' di vita. E senza il finale non è svelato il senso del tempo trascorso.

La percezione senile, che è globale, è avvantaggiata rispetto all'atteggiamento analitico e di rinvio inconscio, tipico dei giovani.

Sono emerse, pur con varie sfumature, due linee di pensiero tra nord e sud del mondo, tra ricchi e poveri. Con il suo spiccato sguardo sintetico Araldi fissa tre posizioni.

La prima è costituita dagli oltranzisti dell'immortalità, al cui interno colludono visionari e tecnologi. Nella seconda confluiscono tutti i fautori dell'immediata interruzione della sperimentazione, per motivi anche diversi e opposti, talvolta rivendicati con una violenza che fa paura. La frangia più numerosa forma una posizione molto variegata, dove tra incerti, distratti e indifferenti s'intuiscono le possibili alternative: continuare per un numero limitato di persone; fare prove solo sugli animali; sospendere tutto per qualche anno, poi valutare.

## Fatti inquietanti

Quattro ragazzi seduti a un tavolo di un bar di Boston chiacchierano e bevono birra. Sono neolaureati in scienze biologiche e mediche, al momento conducono una ricerca sull'invecchiamento. Tra le battute sulle stagiste e i pettegolezzi sul capo del dipartimento nasce un'idea scherzosa.

«Perché non si va in Italia nello studio del professor Araldi a rubare i tabulati del kit?».

«Per farne cosa?».

La discussione si anima.

«Conosco un pezzo grosso di un'industria farmaceutica che non aspetta altro... Noi lo brevettiamo, loro lo distribuiscono...».

«Non è male come idea, si può fare».

«Piano piano, io scherzavo...».

«No, è una cosa seria. Saremo ricchi...».

«Ma è un reato di spionaggio...».

«Io a farmi anni di galera non ci sto».

«Ma quale galera... Rendere concreta la possibilità di non morire ci porterà alla ribalta».

Alcuni minuti di silenzio e un altro giro di birra.  
«Entrare nello studio non sarebbe un problema, più difficile violare il computer».

«Ci vorrebbe un hacker, uno in gamba...».

«Io ho due amici geniali. Sanno tirar fuori tutto da qualunque pc».

«Fantastico, possiamo farcela...».

Le mani dei quattro si congiungono sul tavolo come per sancire un patto. L'appuntamento è per la sera successiva a casa di uno di loro per predisporre il piano. Si chiedono come arrivare a quel centro di ricerca italiano.

«La mia tesi sui telomeri è stata molto apprezzata dal capo. Lui collabora con Araldi e credo possa farmi ottenere uno stage in Italia. Propongo anche i vostri nomi per un'esperienza di formazione in una realtà d'eccellenza».

Per solerzia, impegno e serietà i giovani americani suscitano stima e simpatia in tutto il laboratorio e in poco tempo conquistano la fiducia di Araldi, tanto da avere libero accesso al suo ufficio.

Grande è la preoccupazione quando si scopre che il pc del direttore è andato in tilt a causa di un virus. Per ragioni di riservatezza gli stagisti suggeriscono di far intervenire due loro amici molto esperti e fidati. Il professore acconsente e alcuni giorni dopo li osserva smanettare con abilità e sicurezza. Impossessarsi della password e scaricare i file delle formule segrete è un gioco da ragazzi.

Una volta terminato lo stage i quattro rientrano e

attivano il contatto con quel dirigente della società farmaceutica il quale conferma il suo interesse. In seguito dall'amministratore delegato ottengono la massima assicurazione di segretezza e riescono a strappare un'alta percentuale sugli eventuali ricavi dalla produzione del kit. Ovviamente tutto sarà presentato come frutto di una ricerca autonoma.

«Collegi, qualcuno è entrato nel mio studio e ha rubato le formule e tutte le procedure!». Sconcertati, Araldi e i suoi decidono di mantenere il segreto, anche se allertano la polizia. La speranza è che i dati trafugati non siano resi operativi, per farlo occorrerebbero superspecialisti.

Il professore è turbato: quanti problemi, paure, nascondimenti e scorciatoie bisogna percorrere... Dopo alcune settimane negli Stati Uniti quattro ragazzi vengono processati per una vicenda nata attorno al tavolo di un bar di Boston.

Uno scienziato è solito interrogarsi a lungo prima di fare scelte decisive. Araldi si trova davanti a un bivio: la scoperta può giovare al benessere generale della popolazione? Non sarebbe più utile impegnarsi per ridurre la sofferenza umana, piuttosto che cancellarla?

Il «niente più malattie», lo slogan lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità, è rimasto pressoché una dichiarazione d'intenti. Certo, le conquiste della medicina sono innegabili: tumori maligni guaribili per oltre il settanta per cento, infarti cardiaci diminuiti, miglioramenti evidenti in

molte malattie cronico-degenerative. Altri problemi s'affacciano: resistenze batteriche sempre più forti verso gli antibiotici, nessuna scoperta significativa in questo campo proveniente dai laboratori di ricerca, negli ospedali si sono selezionati bacilli invincibili, un impegno distorto delle cure a domicilio peggiora la situazione.

Anche nell'ambito dei disturbi mentali non ci sono novità, anzi tra le popolazioni ricche si va diffondendo un disagio psichico a bassa soglia, non aggredibile con i farmaci classici. Riprendono forza in tutto il mondo malattie che sembravano debellate come la malaria e alcune epidemie infettive, quali lebbra e virus dell'Aids.

Il malessere si presenta con mille sfaccettature non di rado inestricabili. Araldi, insieme ad altri, ha individuato gli agenti esterni che guastano l'evento biologico: ambiente inquinato, stile alimentare sbagliato, povertà dilagante, patimenti psichici dovuti alle varie crisi economico-sociali. È necessario uno studio approfondito delle basi genetiche dell'invecchiamento patologico per poterlo rallentare. Il fenomeno è già chiaramente osservabile negli ultimi decenni, ma sfuggono le cause biologiche.

Ormai è venuto il momento per un confronto a tutto campo con i suoi collaboratori. Non vorrebbe decidere da solo una sterzata alle ricerche, passerebbe per un 'traditore', il problema è come esternare i suoi ragionamenti.

L'indagine sui telomeri non deve essere abbandonata, piuttosto affiancata dallo studio sulla meti-

lazione genetica, per tentare di carpire il 'segreto dell'invecchiamento'. In ogni parte del mondo vengono approfonditi i processi di metilazione del Dna, da sviluppare, e quelli infiammatori, da bloccare. Nella nuova prospettiva l'impegno scientifico si sposterebbe dall'immortalità senza senso alle metodiche di un invecchiamento dignitoso.

Nel gruppo si manifestano alcuni dubbi, ma il progetto passa perché si fonda su due limpide convinzioni: la serenità da assicurare alla vecchiaia e la cura intensiva delle malattie più invalidanti. Il professore si ritrova ancora motivato, può riversare la sua competenza all'interno di una visione del mondo diversa: il sapore dell'attesa della morte, unitamente alla dignità della sofferenza. L'ipoteca dell'angoscia del futuro è lasciata alle spalle.

«Immerso sul mercato il kit dell'immortalità. Centomila dollari per una vita senza morte». La notizia raggiunge Araldi e colleghi, i quali sospettano che la faccenda sia legata ai quattro studenti americani finiti in carcere.

Il colpo di mano del colosso farmaceutico disorienta l'opinione pubblica. Alcuni centri, già in grado di operare con il kit, stanno ricevendo le prenotazioni. Le conseguenze sociali, giuridiche, etiche investono direttamente il governo che si riunisce d'urgenza. In attesa di un pronunciamento proliferano sondaggi, comunicati, dibattiti. La borsa è chiusa, molti stati indicano una giornata di riflessione, alcune Chiese propongono veglie di preghiera.

Il presidente finalmente parla alla nazione: «Il governo degli Stati Uniti d'America ha deciso l'immediato sequestro e il blocco totale della produzione dei kit, con pene severe per i trasgressori. Solo ai centri già accreditati è concesso di continuare la sperimentazione».

Un punto fermo sembra acquisito, ma tra i cittadini non si placa il dissenso sociale e politico sulla vicenda.

«Morte all'immortalità, viva la vita». Con questo slogan un gruppo terroristico rivendica l'uccisione di quindici 'immortali', ospitati in un centro medico sperimentale americano. La soppressione di alcuni poveri vecchi così strani e inermi scuote le coscienze e agisce sull'immaginario collettivo. Può l'orrendo omicidio essere equiparato all'eutanasia, a una 'buona morte' che sottrae alla schiavitù di una vita ingessata?

È proprio questo il tasto su cui battono i manifesti che compaiono sui muri delle città a firma dei Terroristi contro l'immortalità: «Un gesto d'amore, a favore della vita vera». Sei giovani laureati d'estrazione sociale medio-alta vengono arrestati. I loro visi puliti, gli occhi ardenti che rimbalsano dagli schermi, provocano emozioni contrastanti tra la gente: biasimo per l'omicidio, non disgiunto da un celato rispetto per questi inediti e paradossali paladini dell'amore. Terroristi o angeli della vita?

La gravità del reato, ma soprattutto l'attenzione mediatica, portano a un processo rapidissimo.

I ragazzi, sostengono gli avvocati difensori, sono in guerra contro un nemico che lede la dignità delle persone. Gli esseri umani sono creature finite, limitate, identificate da sempre e per sempre nella dialettica vita-morte, inscritta nella natura e non modificabile per statuto ontologico.

Il dibattito processuale portato a questo livello etico-filosofico colpisce l'opinione pubblica, ma condiziona anche i giudici. L'accusa di strage di persone inermi viene alla fine sanzionata con una condanna a pochi anni di carcere che inevitabilmente suscita ulteriori controversie.

Convinto di aver imboccato la giusta strada con il nuovo indirizzo impresso agli studi, Giovanni adesso si sofferma sugli effetti della scoperta, ormai diventata idolo da venerare o abbattere.

Ora non sono più sufficienti le lunghe passeggiate solitarie o le soste di preghiera in un angolo della chiesa. I colloqui con l'amico docente e la guida spirituale del prete diventano indispensabili per interiorizzare le disordinate e onnivore letture, pur sempre condotte in un dialogo profondo tra la voce della sua coscienza e Dio.

Folgorazioni e confronti, pause e silenzi dipanano un suo personalissimo filo rosso tra le pagine dei classici, Platone, Seneca, Marco Aurelio, Plotino, san Benedetto. Nella modernità gli vengono dischiusi universi di senso impensabili e anche dissimili da Schopenhauer, Maritain, Illich.

Trova consonanza nella frase di Oppenheimer,

il fisico statunitense responsabile del progetto che ha portato alla costruzione della bomba atomica: «Quando vedi qualcosa che tecnicamente è allettante, ti butti e lo fai. Ci rifletti solo dopo che hai risolto il problema tecnico. Con la bomba atomica è stato così».

«La scoperta rischia di scoppiarmi tra le mani...» confida alla moglie. Lo rasserena il pensiero che gli studi sull'immortalità possano diventare un'opportunità per ridurre le sofferenze, così come l'atomica si è trasformata in energia nucleare per uso civile. Patrizia mostra affettuosa vicinanza, gli stringe la mano e lo accarezza. «Dalla morte morta alla vita viva...», sussurra tra sé e sé.

In passato si è già occupato con grande passione di epigenetica: l'influenza dell'ambiente, dello stile di vita, del cibo, persino delle relazioni umane, sul genoma (il corredo dei cromosomi di una cellula, con i geni in essa contenuti).

Le nuove ricerche hanno scardinato la tesi che il Dna sia già stabilito alla nascita e che non sia affatto modificabile da fattori extragenetici. Così la deprivazione affettiva nei primissimi mesi di vita determina nel cervello una minor produzione di serotonina, il neurotrasmettitore del costante buon umore. Il contrario di quello che avviene per i neonati amati, coccolati e massaggiati.

Un'alimentazione scorretta può predisporre o far comparire un diabete, mentre un regime equilibrato ne scongiura il manifestarsi. È accertato che

la sedentarietà blocca l'espressione di geni «positivi» in molti organi, compreso il cervello, al contrario di un'attività motoria costante.

Studi recenti sulla metilazione hanno chiarito il suo ruolo: governa il processo biochimico fondamentale dell'espressività dei geni buoni o cattivi. Più questa si produce, migliore è la possibilità di benessere e viceversa. Ciò vale anche per l'invecchiamento e per molte malattie croniche.

S'inscrive qui l'ipotesi di Araldi d'indagare il rapporto tra la metilazione e l'infiammazione generalizzata, l'altro grande fattore di cattivo invecchiamento. Capirne il nesso e individuare le modalità per potenziare la prima e ridurre al minimo la seconda, può essere la chiave di volta: offrire all'umanità la speranza di una longevità in salute, lasciando da parte la tentazione illusoria e ingannevole dell'immortalità.

Con questa convinzione che rafforza il fascino della nuova prospettiva, 'dalla morte morta alla vita viva', il professore si mette in contatto con il collega Shark, il primo ad avere inoculato il kit negli Stati Uniti. Sono proprio suoi pazienti le vittime del commando terrorista.

Lo scossone emotivo seguito a quel terribile evento trova così una risposta positiva. I due scienziati che nutrono una notevole stima reciproca, concordano d'incontrarsi in una località californiana prima d'avviare i nuovi studi.

Trascorrono qualche giorno per un confronto

generale, accompagnati dalle rispettive consorti. Nasce tra loro anche l'amicizia, mentre condividono gl'interessi culturali e lo spiccato ascolto della sofferenza. Lunghe chiacchierate in spiaggia fanno decantare il comune turbamento e fanno maturare una nuova strategia.

L'intento è di rallentare lo sviluppo delle patologie croniche, per arrivare a comprimere il lungo tempo vissuto dai vecchi nella «comorbilità», cioè in disfunzioni associate alla crescente difficoltà di deambulazione.

Con il pragmatismo che lo caratterizza, Shark espone alcuni punti concreti: il problema è la rottura dell'unità bio-psico-sociale di un corpo che invecchia. È prioritario ricompirla a discreti livelli e avvicinare la curva della malattia cronica il più possibile all'evento-morte, puntando sulla prevenzione della perdita d'autonomia e della caduta verso il disfacimento dell'unità corpo-mente-spirito.

È necessario aumentare allora l'impegno contro i fattori di rischio delle malattie cardiovascolari, ortopediche, neurologiche, usando le potenzialità rigenerative delle cellule staminali. Per tutti, a costi bassi, democraticamente.

Rilassati e distesi, complice il clima di solidarietà che si è instaurato durante i week end trascorsi sull'oceano, Shark e Araldi raggiungono l'intesa. Per prima cosa si prefiggono di ripartire da un'ipotesi sulla «inflamming» lanciata da un ricercatore italiano. Essa consiste nel combattere un'inflammazione generalizzata a bassa intensità, che però, croniciz-

zandosi, 'sporca' tutti i tessuti, al punto che questi invecchiano male e più rapidamente.

L'altro aspetto su cui impegnarsi è il lavoro sulla metilazione neuronale, cioè sulle modifiche che agiscono nelle cellule nervose per consentire le connessioni. In sostanza si tratta di capire come il cervello rimane giovane.

La concordanza scientifica è rafforzata dall'affinità culturale: le attività di ricerca, convengono, devono essere arricchite con letture filosofiche, umanistiche, teologiche. Servono a coltivare quella sensibilità etica che fa prendere le distanze da decisioni cervelotiche, se non proprio assurde, come la nascita di un Centro di plastinazione che un giorno Shark ha fatto conoscere al collega italiano.

In realtà è un museo degli orrori dove una decina di statue umane, fatte cioè di carne e ossa, sono immobilizzate per sempre nelle posizioni più strane. A differenza dell'ibernazione, un corpo 'plastinato' è un cadavere conservato attraverso la sostituzione dei liquidi con dei polimeri di silicone. Questa tecnica rende i reperti organici rigidi e inodori, mantenendo inalterati i colori.

Un'iscrizione all'entrata spiega a che cosa mira la plastinazione: «Secolarizzare la propria sepoltura e attenuare l'angoscia di perdere la vita, attraverso la possibilità d'estendere la propria esistenza fisica dopo la morte».

Mentre guardano toccano annusano quei corpi, i due professori ormai amici si confermano l'urgenza d'attuare una svolta radicale.

## Dimissioni

«Non ha senso una vita vuota e senza fine. Chiedo perdono a Dio e a tutti». Sconcertato dalle parole di un vecchio immortale suicida, Araldi vola in Sardegna a incontrare i famigliari e gli assistenti della casa di riposo dove ci sono altri trenta ospiti. Aggirandosi tra i reparti respira più morte che vita.

L'atteggiamento diffuso lascia trasparire rassegnazione, scarsa emotività, appiattimento affettivo: «Ha fatto bene... Ha avuto più coraggio di noi... Prima o poi lo faccio anch'io...».

Il funerale appare surreale. Non ci sono lacrime, il prete predica la vita eterna del regno di Dio accennando alla misericordia verso un uomo stanco di vivere. Un sentimento di liberazione e sollievo sembra attraversare tutta l'assemblea, persino i giornalisti non infieriscono con le interviste, quasi che le cose si siano rimesse a posto.

Anche questi fatti portano Giovanni a presagire un mutamento che riguarda non solo un nuovo corso degli studi, ma tutta la sua esistenza.

La riscoperta della fede e l'allargamento degli interessi culturali ridimensionano il ruolo della ragione scientifica e tecnologica: scoprire le leggi della vita e della morte, lasciando alla volontà personale e a quella collettiva l'ultima parola nelle scelte etiche. Questione di 'libero arbitrio'.

Le domande si fanno assillanti. C'è una crisi specifica in quei vecchi insoddisfatti? È forse una nuova forma di depressione? Una risposta viene dal confronto con il collega docente di psicologia: «Dicesi sofferenza psichica dell'immortale una serie di sintomi e segni caratterizzati soprattutto da alessitimia, cioè dall'incapacità di percepire, identificare, descrivere verbalmente le emozioni proprie e altrui. A questa disfunzione principale che fa mancare 'le parole per dirlo', s'associano, di solito, altri sintomi: una capacità immaginativa e onirica assai ridotta se non assente, unitamente a una scarsa attitudine all'introspezione, in quanto il pensiero è orientato all'esterno. È un disturbo della personalità che alla lunga riduce gl'interessi, pur lasciando intatte le facoltà cognitive: memoria, attenzione, ragionamento».

La definizione gli sembra un po' per addetti ai lavori, tipica del gergo psichiatrico, ma poi trova soddisfacente la formula riassuntiva di questa sindrome: sofferenza psichica dell'immortale. Una patologia che rende permanente il disagio d'anestesia emotiva, che poi è quel malessere passeggero provato da ogni persona priva, o deprivata, di futuro.

La conferma per non restare complice di una scienza che ha partorito dolore, invece che alleviarlo.

«Perché adoperarsi per l'immortalità e procurare al contempo nuova sofferenza? Vedi Giovanni, la morte non può essere vinta e non è eliminabile. Ci metteremmo al posto di Dio. La vittoria sulla morte, quella definitiva, piena d'amore, è donata solo dall'alto». Don Carlo è un settantenne missionario, suo amico da sempre, lo ha chiamato quando ha saputo del suo rientro dal Messico per il solito breve periodo di riposo.

«Come reagirebbe un mio favelado se sapesse di non morire? Sarebbe terrorizzato, i suoi patimenti non avrebbero mai fine... Capisci da te che l'impegno di voi scienziati è quello di ridurre le malattie mortali e di rendere accessibili i farmaci a un prezzo equo». È un prete molto saggio, che coniuga la Bibbia con i detti popolari appresi in tanti anni di America Latina. Un profeta scomodo certo, ma pieno di tenerezza, che parla dei poveri di Dio come se li tenesse in braccio.

Una sera a cena è presente anche Giacomo, il figlio trentenne sposato e padre di una bambina di due anni, ricercatore in fisica. Una fede viva e l'amore per i poveri lo hanno portato da don Carlo per un mese di condivisione della sua favela. Per lui il rapporto tra scienza e fede è sereno.

Forse l'amata teoria einsteiniana gli suggerisce un legame tra la vita di quaggiù e un'altra dagli spazi infiniti e dal tempo dilatato. Il dialogo a tre

voci offre frutti insperati, specie per Giovanni che, dopo i dubbi che si protraggono da anni, in poche settimane sente maturare la svolta.

«Non pensi che la sofferenza dei tuoi immortali assomigli a quella di Prometeo, punito per aver troppo osato?».

La provocazione di don Carlo è efficace: anche loro sono colpiti da una certa inadeguatezza dentro un corpo rigido, intrappolato in un desiderio senza sbocco alcuno.

Sta ritrovando il senso del limite che lo riporta all'oggi, alla sua intensità, alle piccole gioie possibili. A Dio il compito di portare a compimento la promessa di un regno di giustizia e pace. Si avvicina così la soluzione della duplice crisi di medico scienziato e uomo di fede.

Il congedo dalla presidenza del Comitato per la ricerca sull'immortalità è ormai una decisione presa. Viene formalizzata durante l'annuale conferenza che si tiene a Oslo, dove si riuniscono gli studiosi più illustri.

«Colleghi, amici cari, dopo accurate indagini e approfondimenti, non solo scientifici ma anche etici e teologici, riguardo alle mie e vostre sperimentazioni in atto, dopo aver parlato con gli anziani già trattati con il kit, dopo attente riflessioni seguite ai noti tragici eventi, dopo proficui dialoghi con alcuni di voi, specie con il professor Shark qui presente, dopo il consulto con la Scuola di psicologia, è diventato per me inderogabile l'abbandono delle

nostre ricerche. Ho compreso che combattere la morte in questo modo è sbagliato: se ci sono più danni che benefici, il nostro codice deontologico è violato. Non solo, ho imparato a discernere dove la scienza deve fermarsi autonomamente, come scelta etica previa e non per le pressioni esterne di tipo giuridico o politico.

«Non abbandonerò gli studi. Mi dedicherò ad alleviare la sofferenza negli anni terminali degli anziani, a dare impulso alla prevenzione dei danni del cattivo invecchiamento e delle malattie correlate.

«La mia può sembrare una sconfitta. In parte lo è, ma amo pensare che sia infine la vittoria della saggezza.

«Da ultimo voglio confidarvi la felice riscoperta della fede in un Dio che è Signore della vita e della morte. Io non voglio mettermi al suo posto. Con questa sicura e serena consapevolezza mi congedo dalla nostra assemblea e auguro anche a tutti voi di arrivare allo stesso convincimento».

Silenzio per alcuni interminabili secondi. Dapprima timido e poi sempre più convinto, scoppia l'applauso liberatorio, lunghissimo, a testimoniare la profonda stima. Shark interviene per primo e si complimenta per la decisione, molti altri lo seguono. Ma diversi colleghi dissentono pur con garbo e confermano la volontà di continuare le ricerche sull'immortalità.

Scontata l'accoglienza delle dimissioni, rinviata l'elezione del successore. C'è infatti stallo: quasi metà degli studiosi sono favorevoli al mantenimento

del comitato. Soprattutto, il professor Benton è capofila di questa corrente. Shark contro Benton: dopo un giorno di serrate trattative, quest'ultimo prevale con un risicato vantaggio.

«I punti critici messi in evidenza saranno superati, non vogliamo dimenticare i milioni di persone che soffrono. E vedrete che ci saranno ricadute sorprendenti anche per i malati». È il succo del suo discorso d'insediamento, preludio di attacchi senza scrupolo per mettere in cattiva luce il traditore, Araldi. Maniere riduttive, controproducenti per la scienza stessa.

È sereno Giovanni, si sente unificato di dentro. È riuscito a commisurare il progresso scientifico con tutto il sapere. Ha scoperto la teologia che comunica la fede in modo rigoroso. Lo sta apprendendo dalle numerose letture, pur condotte da autodidatta, dopo la giornata in laboratorio.

In una domenica pomeriggio dedicata alla meditazione è folgorato dalla frase del teologo luterano Dietrich Bonhoeffer: «Socrate ha vinto il morire, Cristo ha vinto la morte». Questo è il tassello per distinguere il processo del morire, controllabile, dalla cesura della morte, oggetto di fede. Di conseguenza, il processo può essere motivo di studio e assistenza, mentre la cesura è il passaggio che riguarda la sfera più intima, filosofica e religiosa.

In quell'ora così drammatica i cristiani riconoscono l'incontro definitivo con il Signore risorto. Bonhoeffer ha infatti intravisto il parallelismo tra

Socrate e Cristo in una meditazione pasquale del 1944, mentre si trova rinchiuso in un campo di sterminio nazista: «Pasqua? Il nostro sguardo cade più sul morire che sulla morte. Per noi è più importante come veniamo a capo del morire che non come vinciamo la morte. Socrate ha vinto il morire, Cristo ha vinto la morte in quanto è “l’ultimo nemico a essere annientato” (Prima lettera ai Corinti di san Paolo 15,26)».

Socrate, il simbolo della ricerca umana per la dignità del morire, si sposa con Cristo, la speranza della vita piena da risorti. Nessuna contrapposizione, ma neppure una fusione indebita: Giovanni riscopre l’incontro tra le sue due anime.

## Polemiche e lutti

«Ho provato a dare un senso al mio vivere, ma mi sento svuotato, senza prospettive. Gli antidepressivi non servono, la morte rimetterà le cose a posto. Io me ne vado sereno, voi datemi ascolto: non impiegate il kit!».

Così lascia scritto un ultracentenario americano prima d'ingerire una dose letale di tranquillanti. La notizia ha un risalto che provoca il contagio: otto vecchi si tolgono la vita, altri chiedono di essere lasciati morire. Il professor Benton, che considera questi drammi 'incidenti di percorso', non risparmia toni polemici e argomenti denigratori perché nell'opinione pubblica sta montando l'avversione per il kit.

Nutre forti perplessità anche il nipote del primo suicida, lui genetista tuttora affascinato dal professor Araldi nonostante il 'tradimento'. Gli telefona per avere un colloquio, lo ottiene senza difficoltà. I due colleghi dialogano in modo rispettoso: «Capisco, caro amico, le tue convinzioni scientifiche

vacillano, ma continua a interrogarti anche sul tuo affanno esistenziale». Salutandolo molto cordialmente Araldi lo invita ad ascoltare la sua imminente conferenza stampa, preannunciando grosse novità.

«Nell'editoriale che ho scritto per un importante quotidiano, dimostro le controindicazioni del kit: ammesso che ci siano benefici, questi non sono tali da compensare le gravi sofferenze provocate. Pertanto dichiaro che è giunto il momento dell'unica decisione onesta, metterlo fuori legge».

I social network sono in subbuglio, la proposta di Araldi è deflagrante. Anche alcuni di coloro che si sono 'pentiti' temono un'intrusione nel loro ambito scientifico: «Dobbiamo essere noi a decidere se abbandonare la ricerca. La politica deve rimanere fuori».

In quegli stessi giorni si deve prendere atto di un altro fatto sconcertante: Dorothy, ritratto felice degli immortali, manifesta i primi segni del morbo di Alzheimer. È la prima volta in dodici anni che si segnala un caso di demenza in un centenario. Finora il deterioramento cognitivo è stato diagnosticato solo come transitorio.

Cade un altro mito. Benton è un leone ferito che spende le ultime energie per aggredire i colleghi ormai contrari al kit, considerati dei soloni ipocriti. «La scienza è in continuo progresso, il procedimento sarà perfezionato e la qualità della vita dei vecchi si assesterà su livelli accettabili. Verranno meno le cause che spingono al suicidio».

Le sue convinzioni non hanno molto seguito tra i cittadini, ma rafforzano gli argomenti di alcune frange fanatiche che preoccupano il segretario generale dell'Onu: l'assemblea dei delegati viene da lui convocata per discutere sull'intera questione. Una scelta coraggiosa, che fa ritrovare all'istituzione sovranazionale un ruolo autorevole di garante anche al di fuori delle risoluzioni sulla pace e la guerra. Vincolare le nazioni su una tematica così decisiva come la morte biologica è un salto di qualità, perché pone l'etica al cuore dell'incontro tra le culture e le religioni.

Il mondo si sta incamminando verso un rovesciamento dei paradigmi ideologici imperanti. Forse un 'nuovo umanesimo' può riuscire a guidare l'economia, per sconfiggere la dittatura del mercato finanziario e la parallela distruzione dell'ecosistema. Giovanni si sente incoraggiato a mantenersi sulla frontiera di ricerche per diminuire il dolore. Ritiene invece che la risposta al perché della sofferenza tocchi al patrimonio culturale e religioso. Essa si differenzia per una vasta gamma di vissuti interiori che sfuggono alla spiegazione scientifica. La paura di lasciare gli altri, una certa pena di vivere, il disagio per l'indebolimento del corpo: sono sensazioni ineliminabili, a qualunque età, e possono sopravvenire senza un perché definito.

La maggior parte dei delegati sottoscrive una risoluzione che vieta il commercio e l'uso del kit.

Gli stati sono autorizzati a perseguire quei clinici che eventualmente non s'attengono alle nuove deliberazioni. Una minoranza reagisce in modo scomposto e anche il professor Benton non si dà per vinto. «È stata perpetrata un'ingiustizia che sfiora il sopruso. Come può l'Onu fissare dei limiti alla ricerca? La scienza ha il diritto e il dovere di cercare le soluzioni per il bene comune. Perché accanirsi contro chi crede nell'immortalità? Non è questo un sogno che l'umanità coltiva da sempre?».

Araldi viene intervistato mentre sta terminando di scrivere una relazione per un'assise mondiale dei genetisti in programma a Parigi. In agenda c'è il dibattito sulla possibilità di stimolare l'attività psicomotoria negli anziani molto ammalati (quale margine neurologico resta) e sulle strategie per eliminare il dolore fisico. Su questo secondo aspetto mette in guardia da eccessive illusioni: «I farmaci arrivano fino a un certo punto. Sono ineliminabili gli aspetti esistenziali che ci affliggono, talvolta anche in modo lacerante. La sofferenza è la compagna di viaggio dell'uomo, specie in alcune fasi difficili della vita. La scienza non si occupa del bisogno di senso, altrimenti essa diventa un'ideologia, fino a trasformarsi in idolo».

Don Carlo ha potuto ascoltare l'intervista e dal Messico ringrazia l'amico per aver messo a frutto le loro conversazioni: «Ogni sforzo di noi credenti maturi è teso a regalare solidarietà prossimità affetto a chi soffre, come cerco di fare con i miei

parrocchiani. Stamattina è venuta una giovane donna, teneva in braccio il suo bambino, morente. Quegli occhi, come fari puntati dritti al mio cuore, mi hanno fatto percepire tanta ingiustizia. Ho visto la rappresentazione dolorosa di un mondo squilibrato, imbevuto di profitto. Caro Giovanni, ho dovuto invocare il crocifisso di legno per farmi forza di fronte al crocifisso di carne che mi fissava».

La mail del missionario provoca commozione e lo riporta alla verità delle parole del salmista confluite nel Vangelo: «La vostra tristezza si muterà in gioia». Solo il crocifisso può riscattare un innocente che muore, ma il suo dolore non è innocente in quanto simbolo del Male strutturale. Non si può debellarlo con la morfina.

Un terribile dramma sopravviene: Patrizia soffre del linfoma di Hodgkin. Il tumore, già diffuso sopra e sotto il diaframma, si trova a uno stadio avanzato in un corpo non ancora vecchio. Anche dopo la chemioterapia non si vede alcun miglioramento e l'amata compagna di una vita rischia di cadere nello stato depressivo comune ai malati terminali.

Per un medico il coinvolgimento affettivo è un tranello, e allora Giovanni evita di interferire con l'équipe sanitaria. Affranto si lascia convincere che non c'è alternativa al ricovero nel reparto di cure palliative appena inaugurato, che ha proprio lo scopo di dare dignità al morire: allevia solo il dolore, mentre lascia ai famigliari e agli amici il compito dell'accompagnamento.

Patrizia sopporta tutto serenamente. Lui, ammirato da quella tempra morale, va riscoprendo un'intimità fatta di silenzi e gesti leggeri: un bicchiere d'acqua, la musica preferita, sistemare quel po' di frangetta rimasta sulla fronte.

Si alterna con Giacomo al capezzale e nelle pause ripercorre la loro storia. Vuole prepararsi al breve commiato dalla donna di cui si è innamorato, lei studentessa in legge, in un incontro fortuito nella biblioteca universitaria. Patrizia ha sempre ammirato la sua passione scientifica, fino a diventare abile consigliera, lo ha sostenuto nei momenti del dubbio. Durante una pausa di preghiera riconosce d'averla in qualche occasione fatta soffrire, anche se lei non si è mai lamentata. Vorrebbe comunicarle il rammarico per le troppe assenze. Non fa in tempo.

A fatica riprende la routine universitaria, presto sconvolta dalle notizie del suicidio di tre immortali, a Milano. Deve fare qualcosa, proprio in ricordo della dolce agonia vissuta con la sua cara. Riesce a organizzare un gruppo interdisciplinare attrezzato ad accompagnare chiunque sia consapevole di morire. All'inizio l'intesa non è semplice, ma poi viene presa una decisione molto importante, specie per le indagini correlate: l'assistenza agli anziani va allargata anche ai centenari che hanno perso la voglia di vivere. Il reparto di cure palliative si mette a disposizione per coordinare.

Nelle prime settimane di questa nuova collaborazione si registra un bell'affiatamento tra colleghi

universitari. È maturata in loro la consapevolezza che la ricerca non può essere relegata nei laboratori e che essenziale è il rapporto diretto con i pazienti su cui si sperimentano i farmaci. Si sta così cogliendo il primo risultato, contenere il disagio tipico del malato terminale, un'angoscia soffocante. Occorre adesso impostare una strategia di politica sanitaria per raggiungere il secondo obiettivo: la prevenzione.

## Ricerche di lungo respiro

Da tempo la gerontologia cerca di comprimere gli anni di dipendenza fisica e funzionale di polipatologie caratterizzate da tanti mesi d'allettamento. Il primo atto di una metodologia seria consiste nell'individuare i soggetti più fragili, quelli a rischio di perdere l'autonomia, i destinati alla cosiddetta quarta età. «A queste persone – indica Araldi alla sua nuova équipe – si può offrire l'attività di tipo riabilitativo (formazione di gruppi motori) e il sostegno domiciliare (contatti telefonici, controllo sull'uso dei farmaci, counseling cognitivo e antidepressivo). Per gli ultraottantenni significherebbe non solo un ingente risparmio economico rispetto al ricovero, ma anche maggiore tranquillità, per loro stessi e per i famigliari».

Il professore diventa in breve il riferimento per gli studi interdisciplinari condotti in vari centri. Dopo un anno i dati sono confortanti, al punto da indurlo a chiedere un colloquio al ministro della Salute. Vuole sottoporgli un piano per finanziare la

formazione degli operatori sanitari e assistenziali, affinché siano in grado di seguire i nuovi indirizzi.

Le sue idee vengono recepite con convinzione e, con una certa meraviglia di tutti, il consiglio dei ministri, subito convocato, delibera normative per diffondere «la cultura della compressione della disabilità e della dipendenza». Piena soddisfazione per Araldi che si trova a un'età, settant'anni, ancora integra per darsi ulteriori obiettivi come sbocco esistenziale. Resta da approfondire la questione di come ridurre il dolore: sui protocolli relativi il professore compie una verifica organica, per coordinare la loro applicazione specie dove non è diffusa, oppure è scarsa e inefficace.

In contatto con gli ambienti internazionali impegnati su questa frontiera, con la sua riconosciuta autorevolezza mai offuscata, riesce nell'intento d'arrivare all'Onu. Prepara allora un documento concordato con i più qualificati esperti del settore: «Il dolore fisico grave. Un'emergenza sociale da combattere con sforzi comuni». La relazione introduttiva viene affidata a un collega, ma gli altri, unanimi, lo convincono ad accettare il prestigioso incarico, contando sulla sua capacità di essere incisivo e persuasivo. Il risultato è notevole: molte nazioni intendono legiferare in base alle soluzioni proposte e approvate.

Nel frattempo cade il governo e qualcuno pensa a lui come ministro della Salute, quale persona competente, affidabile, corretta. Nonostante le sue

doti di leadership, per indole si è sempre tenuto lontano dalla politica e anche in questa occasione declina l'offerta. Viene subissato da telefonate e contatti per indurlo a cambiare idea e allora, per responsabilità civica, chiede consiglio al padre spirituale e agli amici. Dal dialogo emerge il profilo della sua personalità poliedrica, ma poco adatta a quel ruolo. Lui è stato, ed è, un testimone morale di un modo non idolatrico di fare scienza. Oltretutto, si è esposto sul senso della vita e della morte in chiave filosofico-religiosa. Il suggerimento, che con grande sollievo fa proprio, è quello di non indossare i panni dell'uomo di governo.

Quel giorno si ferma in chiesa per un'ora abbondante di raccoglimento e intensa preghiera: Giovanni si sente chiamato a lasciare un testamento spirituale, per «tirar le somme della sua lunga e straordinaria esistenza». Per riflettere e scrivere i propri pensieri gli serve molto tempo: è anche un modo per prepararsi alla vicina o lontana morte.

Pensando dove andare per essere accolto in questo meraviglioso progetto, si ricorda di Taizé dove da adolescente ha trascorso una notte, e ripescava in un angolo del suo cuore uno slogan di quella comunità durante il concilio, in seguito poi anche il titolo di un volumetto del fondatore: «Lotta e contemplazione». Chiama alcuni amici per informarsi se è ancora un luogo vivo, idoneo a ospitare una permanenza prolungata.

Taizé è un borgo al centro della Francia diventato un crogiuolo d'incontro di giovani di tutto il mondo. Durante la seconda guerra mondiale frèr Roger Schutz, figlio di un pastore protestante svizzero e con studi di teologia, prende con sé in una cascina alcuni rifugiati di guerra, ebrei e agnostici compresi, in segno di riconciliazione e di pace. Alla fine del conflitto, nel paesino si forma un piccolo nucleo di fratelli che danno vita a una comunità monastica ecumenica aperta all'accoglienza. Qualche anno dopo, per fedeltà a una vicenda così insolita, viene redatta una regola dalle caratteristiche essenziali. Da allora fiumane di ragazzi invadono Taizé per pregare, conoscersi, dibattere.

Anche Giovanni s'immerge fra giovani con zaino e sacco a pelo e dorme con loro in una tendopoli. Qualcuno riconosce il famoso professore e lui, allergico alla ribalta fuori luogo, si commuove per così tanta stima che diventa come un balsamo.

Desidera molto stare solo con il Signore e passa nella chiesa lunghi momenti di preghiera. Anche di notte, quando il silenzio è sorretto dal suono dell'organo, registrato con i tipici canti sommessi e ripetitivi della comunità.

Durante la ricreazione che segue il frugale pranzo, alcuni ragazzi lo avvicinano e gli propongono di fare una conferenza sulla sua esperienza di scienziato e sulla sua vita spirituale. È sorpreso, ma accetta con gioia e in poco tempo riordina le idee che dispone in una scaletta per essere più puntuale.

Sotto il tendone degl'incontri pubblici preparato

dai monaci, ha la sensazione di trovarsi di fronte a una cascata: la sua parabola scientifica, l'innamoramento per la genetica, la sbornia dell'immortalità, la retromarcia che non è una sconfitta ma una maturazione di chi vuole essere sempre in ricerca, infine le vicende familiari nel cuore del travaglio della fede.

I giovani, rapiti dalle parole di un anziano capace ancora di stupirsi, fanno domande acute e commenti appropriati. Il professore infonde loro serenità, soprattutto suscita una passione calda ed empatica. Quel dialogo fuori programma diventa decisivo, quasi la prefazione del libro-testamento. Se Dio gli ha dato così tanti doni, deve fruttificarli.

Prima del ritorno in Italia si riserva tempo ulteriore per rintracciare la chiave di lettura della sua esistenza, a partire da quella sera piovosa di vent'anni prima. Dove sta la forza ritrovata da lasciare in eredità alle generazioni future, che vede cariche di speranze?

La forza proviene dall'aver accettato la morte come ultimo atto della vita. Di questo ringrazia Dio. Ma non basta: è colpito da quei monaci di confessioni cristiane diverse che si sono dedicati a Dio, alcuni fin da giovani, indossando la veste bianca come simbolo d'eternità.

«Cantiamo ogni giorno in comunione tra vivi e defunti per assaporare la Pace e la Gioia, qui e ora sempre provvisorie, che attendiamo in cieli nuovi e terre nuove». È la dinamica della trasfigurazione pasquale in cui siamo immersi fin dal battesimo, gli

ricorda fratello Roger. «Giovanni, l'eternità è divina, l'immortalità resta umana, troppo umana».

Gli sembra di comprendere in profondità il cerchio di una vita spesa nella ricerca, dapprima solo scientifica e poi allargata alla sfera religiosa. Il filo conduttore del libro è pronto.

## Lotta e contemplazione

Mentre sta scrivendo l'indice, sente una fitta allo stomaco. Il dolore diminuisce, ma con il passare dei giorni si manifesta un vomito frequente che fa perdere la fame e fiacca le energie. Giovanni pensa a una brutta gastrite, gli accertamenti conducono alla diagnosi di tumore. Anche se gli oncologi sono ottimisti e confidano nelle cure, il colpo è duro. Quando esce dall'ospedale non prende il taxi, preferisce camminare. Vuole stare solo con se stesso, senza nemmeno rifugiarsi in chiesa.

Vale davvero la pena tentare la chemioterapia? Si perdono i capelli, si sta male, e poi... poi si muore lo stesso... Forse è meglio desistere... No, è giusto provarci e fare quello che fanno tutti, affidarsi ai medici.

Affrontare la malattia, la sofferenza, e forse la morte, non l'ha messo in conto così presto. E tutta la ricerca faticosa di questi ultimi anni per credere nell'aldilà, per 'assaporare' il futuro?

Chiama il figlio: «Sai, mi sono deciso a tentare la chemio... Ho ripensato a Viktor Frankl, quando sostiene che è meglio rispondere a quello che ci viene proposto, invece che farsi troppe domande. Sarà dura Giacomo, ma questa è l'unica strada per morire con dignità. Spero che l'attesa mi riservi anche qualche momento di gioia...».

S'addormenta abbastanza sereno, ma un incubo lo fa sobbalzare: «Dov'è il kit? Dove l'hai messo Giacomo? Dov'è? Dov'è?». Agitato, cerca di pregare, ma non riesce a concentrarsi. Riprende sonno ascoltando il suo amato Bach. Il contrasto morte-vita si fa acuto: si sente inerme, proprio lui che si è così esposto a riflettere su questi temi ed è persino pronto a scrivere un libro.

Con il riposo dei giorni successivi torna il sorriso, ma è ancora frastornato come un pugile colpito da una mossa ben piazzata dall'avversario. Dopo qualche rigurgito d'angoscia, lentamente trova pace. Ma la solitudine pesa e con piacere accetta spesso l'invito a pranzo a casa del figlio, dove ama parlare con i nipoti adolescenti, Felice e Irene. Frequenta anche le amiche e gli amici gustando un'armonia che scioglie il dramma.

La sua chiesetta preferita è per lui un rifugio accogliente. La preghiera, ancora poco fluida, lo sorregge: se un tumore solitamente non conduce a morte improvvisa, c'è tempo per prepararsi. È grato a Dio per l'attesa del futuro che ora può assaporare da 'uomo normale', soggetto all'alternanza delle emozioni.

L'idea del libro torna urgente. Completa il protocollo che precede l'intervento chirurgico e intanto comincia a scrivere, dubitando di riuscire a terminare la stesura, proprio ora che gli pare più sincera, perché attraversata dalla sofferenza personale. È preoccupato per il titolo e allora anticipa i tempi. Escluso lo scontato «Una vita meravigliosa» e anche il piatto «Sul vivere e sul morire», trova soddisfacente «Dalla vita alla morte, alla Vita». Resta perplesso, vorrebbe aver tutto chiaro.

È profondamente convinto d'aver dato un contributo notevole per una scienza a favore della vita. Ha maturato poi la fede nella 'Vita-che sconfigge-la morte'. Ma ora sta facendo esperienza di quanto sia difficile accettare la prova con amore. Si ferma a meditare su quei testi che hanno scandito il cammino. «Non c'è salto tra umano e divino, terreno e ultraterreno, tra corpo e spirito, tra tempo ed eterno, tra finito e infinito, tra mondo e trascendente, tra relazione e comunione. Naturalmente, per chi ha fede in Cristo Gesù, la persona UomoDivina», ha scritto un'amica.

Quel mattino Giovanni osservando allo specchio il suo corpo nudo, la pelle in disfacimento, non si dispera. È sorretto dalla crescita della propria interiorità. Questo stridore visibile dà forma a una nuova identità: mentre si consolida l'intensità spirituale, si offusca l'immagine corporea come può capitare nel processo d'invecchiamento precoce.

La vita sta alla Vita eterna come il feto sta alla creatura che nasce e cresce. La morte è il parto di una nuova dimensione. Il morire si trova lungo il tracciato della nostra strada. Ci segue sempre, fedele come l'ombra mentre camminiamo illuminati dal sole. «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore», Salmo 90 (89), 12.

È l'incipit del libro, che coglie la svolta decisiva, salvifica: solo accettando pienamente la morte, è possibile rinascere.

Lascia però in disparte la scrittura quando viene folgorato dall'idea di organizzare le persone che, come lui, si stanno avvicinando alla morte perché gravemente malate. Il proposito con se stesso prende corpo la vigilia dell'operazione. Già pensa di ricorrere all'aiuto di qualche psicologo sensibile, qualche volontario preparato, qualche familiare ben motivato.

Sereno anche quando il chirurgo gli comunica la brutta notizia dopo l'intervento allo stomaco («È andato tutto bene, ma ci sono molti linfonodi già invasi dal male. Solo alcuni sono stati tolti e il fegato presenta una localizzazione metastatica...»), accetta di sottoporsi a una chemio abbastanza invasiva. Trova le forze e s'impegna nella formazione del gruppo di auto aiuto. Chiama l'amico psicologo il quale gli segnala un promettente giovane universitario, si consulta anche con i medici del reparto, con gli oncologi e con quelli delle cure palliative.

Si può cominciare subito perché la terapia è spostata di qualche settimana. Al primo contatto i partecipanti manifestano emozioni e speranze. Ma anche rabbia, e sconcerto. È normale all'inizio tra quanti soffrono di gravi malattie. I due conduttori lasciano fluire le varie espressioni del disagio, spesso sepolto perché indecifrabile.

Gl'incontri diventano poi più lineari e di volta in volta sono individuati temi specifici e idee 'da portarsi via' per una lenta sedimentazione. Per esempio: fare il punto della vita in quel momento, affrontare il pensiero della morte, riconciliarsi con chi è giudicato 'nemico', come acquisire l'ironia e l'umorismo di fronte all'ora x...

Le riunioni portano beneficio prima di tutto a se stessi. Il condividere con altri la sofferenza sta liberando Giovanni dal macigno di un evento imminente. Telefona spesso all'uno o all'altro, nascono alcune amicizie molto belle. Un po' tutti s'accorgono che stanno, chi prima chi dopo, ricentrando su loro stessi per diventare unificati dentro. Riescono a fare pace con il passato e con il presente, gustano di più anche il futuro così breve. Un percorso delicato, bisognoso del senso della vita.

Convinto che anche altri si trovano nella medesima situazione, propone di comunicare i vissuti spirituali. Consolidando la vita interiore, quasi tutti scoprono il sapore diverso del quotidiano, fino a diventare sereni e fiduciosi.

Osa di più: suggerisce di fare attenzione a una

presenza superiore anche per chi non è credente. Lo indica nell'Amore, per lui il Cristo che dona la pienezza della vita grazie a una luce intensa. Insiste sull'Energia che si diffonde nell'umanità già nel tempo presente, per sostenere l'attesa del futuro quando sarà abbraccio totale.

Sul volto di ognuno si legge via via una gioia indefinibile.

## Sorella morte

In una pausa della terapia va ad Assisi e chiede alla casa del pellegrino di essere ospitato negli spazi più riservati, dov'è tutelato il silenzio. Giovanni ha bisogno di una decina di giorni per finire il libro. È sempre stato affascinato fin da piccolo dai fioretti del santo, in particolare dall'incontro con il lebbroso e l'abbraccio. Un contatto forte con il dolore, una stigmatizzazione prima del tempo.

Pur avendo fatto il ricercatore e non il medico è rimasto sensibile alla malattia e alla fragilità, e ora, dopo la riscoperta della preghiera, la mistica francescana è l'ambito spirituale più consono. Nell'alternanza tra silenzio e parola assapora la gioia del trascorrere qualche ora di 'letizia' con i frati. Il giovane fra Paolo, divenuto presto suo amico, lo incoraggia a scrivere.

Durante la mia intensa vita che sta giungendo al termine, ho avuto una lunga parentesi idolatrica, amando il kit più di ogni cosa e sentendomi

quasi onnipotente. Volevo essere di consolazione a tanti anziani, ma era il trionfo di un narcisismo camuffato abilmente. È vero che la notorietà non mi esaltava, eppure nell'inconscio ingigantivo la soddisfazione.

Nella scrittura, parecchi tasselli autobiografici s'incollano quasi d'incanto, così per la prima volta affiora il tratto esistenziale narcisistico. È faticoso rileggere la propria vita, procede lentamente. La passeggiata quotidiana, così distensiva, alla chiesa di San Damiano, diventa il momento preferito, dove annota qualche appunto che poi riprende e rielabora in camera.

Ho capito molti anni dopo che l'ipotesi-immortalità diventava un'ulteriore schiavitù. Anzi, non ero libero di rispondere a me stesso, intendo la libertà più vera, sempre così fragile da restare nascosta. Ho aperto gli occhi davanti ai volti tristi e marmorei dei 'miei immortali'. Dopo il suicidio di alcuni di loro, è iniziata una profonda trasformazione, fino a quest'ultimo atto di scrivere un testamento. L'immortalità aveva sacrificato il senso: l'ho compreso scavando dentro l'illusione dell'uomo che vuole e può tutto. Sono stato aiutato a fare chiarezza da alcune letture che hanno messo in crisi l'esaltazione dell'individuo. Nell'incontro con altre realtà, l'Africa e il Messico degli amici missionari, sono arrivato alla consapevolezza che il potere in Occi-

dente ha ucciso la persona ancora prima di perpetrare la tratta degli schiavi o del riporre una fiducia idolatrica nel denaro. Concepire l'uomo come 'individuo isolato', ha partorito il mostro di quel sogno ingannevole.

Oggi avverto il diffondersi di una nuova sensibilità culturale attenta alla dignità della persona attraverso un approccio elementare, ma 'quasi scientifico': ognuno nasce da una relazione e vive di relazioni, e anche quando muore non si trova in una solitudine astrale. Ognuno ha il 'suo' dolore, ma è in compagnia di chi lo assiste e, se vuole, può essere accompagnato nell'attesa del futuro.

Ogni parola di questo libro attinge all'esperienza di combattere un tumore già in metastasi, che mi ha messo alla prova, io già colpito da una serie di drammi luttuosi culminati con la perdita della cara Patrizia.

L'ho superata grazie al gruppo di auto aiuto. Ho focalizzato meglio il senso della mia vita per prepararmi all'ultimo passaggio che diventa, per fede, l'incontro con il Risorto.

In che cosa consiste il salto esistenziale? Accettare il limite creaturale che contempla la morte. Siamo creature soggette a una fragilità inscritta nei nostri geni. La morte e il morire sono come la vita: assomigliano a un viaggio nel quale possiamo scoprire cose nuove, mai viste, passo dopo passo, che ci aprono allo stupore.

Chi l'avrebbe detto che l'infinitamente piccolo fosse così affascinante? La cellula, gli elettroni, i quark, il bosone... E gli squarci d'infinito aperti dal telescopio? Il continuo rincorrersi di curiosità e meraviglia che si rilanciano a vicenda, ci hanno svelato mondi inaspettati.

Così è nei confronti della morte. Già il lento morire che la vita impone ci fa intravedere prospettive inedite, cambiamenti di noi stessi, degli altri. La curiosità sta alla scienza come lo stupore alla fede: sono le due anime che mi spingono a conoscere. Nel linguaggio biblico significa 'amare' con energia rinnovata.

Nella sede della «Cittadella», uno dei consueti incontri è dedicato alla lettura e al commento del Cantico delle Creature composto da Francesco due anni prima di morire. Tante volte in passato è stato colpito da «sora morte», quel pomeriggio il suo cuore resta trafitto.

*Laudato si' mi' Signore  
per sora nostra morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente pò skappare.*

*Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;  
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda nol farà male.*

Rendere la morte così familiare, così intima, è straordinario. L'archetipo fratellanza-sororità fa oltrepassare a Francesco ogni confine, abbattere

ogni muro. La morte allora, se è sorella, sarà dolce come un carezza.

Non possiamo aggirare il Mistero. Se lo rimuoviamo, rientra dalla finestra del cuore e della mente. La morte resta l'ultimo mistero che non è una realtà oscura di cui non si sa niente, ma un dono che si rivela inafferrabile. Nel Nuovo Testamento il mistero della morte racchiude l'Amore, come dice il teologo ortodosso Pavel Evdokimov: «Nessuno tra i poeti e i pensatori ha trovato la risposta alla domanda "Che cos'è l'amore?" ... Volete imprigionare la luce? Vi sfuggerà tra le dita».

L'amaro sapore umano della morte è addolcito dal mistero dell'Amore che ci attende.

È un approdo raggiunto con l'esercizio faticoso della scrittura e con la pratica della preghiera nella contemplazione estatica del Cristo di Cimabue, attorno al quale Francesco ha edificato San Damiano. Il dolore si fa sempre più forte, ma è avvolto ormai dall'Amore che sta accogliendo Giovanni a braccia aperte.

## Testamento d'amore

Scorrono le colline appenniniche e il suo sguardo coglie ogni anfratto, le sfumature di ogni forma. Il pensiero va al frate amico Paolo: gli ha parlato con gioia di 'sorella morte', gli ha fatto sentire quel calore che aiuta a essere sereni in attesa del 'passaggio'. Certamente Dio è vicino, ma è vitale il contatto di occhi, orecchie, mani, parole. Lo dicono anche i compagni del gruppo di auto aiuto.

Sul sedile di fronte un bambino, sotto lo sguardo vigile e sorridente della madre, fa roteare la macchinina in aria imitando il rumore del motore... D'impulso chiama Giacomo e con pena gli confessa un desiderio non più rinviabile: essere ospitato nella sua casa fino al termine.

La vita è stata bella, è la verità che uno scopre proprio mentre si sta separando da essa... Così assorto si ritrova già in stazione, dove il figlio l'aspetta e lo rassicura sulla sua richiesta.

È colto da commozione alla vista dei nipoti e della nuora e non trattiene le lacrime entrando nella

stanza che gli hanno preparato: sul tavolo ci sono alcuni cd di Bach e un antico crocifisso. Prima di coricarsi si fa forza e con un po' di titubanza confida ai suoi cari la decisione che ha maturato: a loro vorrebbe lasciare la casa, ai poveri i risparmi... «Eravamo certi che non avresti fatto altrimenti, siamo solidali con te...» lo rincuora con tenerezza Giacomo. Si abbracciano, entrambi con gli occhi lucidi.

I circa centomila euro del conto corrente devono essere distribuiti secondo un elenco preparato con molta cura. Dopo il viaggio ha mantenuto i contatti con il missionario della bidonville di Nairobi. Ha saputo che sta per costruire una scuola elementare e un piccolo centro per bambini malnutriti. Costo previsto: trentamila euro.

Un suo vicino si è ritrovato senza lavoro con tre figli da sfamare: diecimila potrebbero servire per tirare avanti qualche mese. Due marocchini disoccupati, un senzatetto di cui è diventato amico, una donna rom insistente ma simpatica, una signora anziana con una pensione da fame. A tutti loro non ha mai negato l'elemosima, ora vorrebbe dare un aiuto valido. Un bravo giovane del quartiere, che ha seguito corsi di falegnameria, non riesce a ottenere dalle banche un fido per metter su un laboratorio. Lo va a trovare con un assegno raccomandandogli di lavorare onestamente. Il suo parroco sta promuovendo adozioni a distanza per sostenere gli studi di bambini indiani su segnalazione di un missionario. Concorda con lui la ragguardevole cifra.

Una suora che in Eritrea si occupa di microcredito gli ha chiesto un bonifico per permettere a un gruppo di donne di aprire una piccola officina e coltivare un po' di terra. Alla stazione centrale di Milano la Caritas distribuisce pasti caldi. Servirebbero anche due stanze per ospitare qualcuno a turno, almeno nei mesi freddi. Una Ong opera in Mali per costruire pozzi alimentati con pannelli solari. Con gli ultimi diecimila se ne potrebbero attivare due.

Si scopre povero, o quasi, perché è circondato da molto affetto e ha pur sempre una buona pensione, ma almeno non si appoggerà più sul conto in banca. Quando è una scelta, la povertà può essere fonte di gioia. Lui forse è stato un filantropo, ora si sente appagato nel donare: vuole iscriversi all'Aido e si accorda con Giacomo per il testamento. È in un'età in cui almeno le cornee, qualche cartilagine buona, il pancreas, possono servire a qualcun'altro che soffre.

I principi che hanno ispirato i miei giorni sono il distillato più prezioso della saggezza umana: conosci te stesso (Socrate), domina te stesso (gli stoici), dona te stesso (Cristo). Posso dire di averli praticati in una certa misura. Il più bello è sicuramente 'donare se stessi'. E ora che m'avvio rapidamente verso la fine, anzi, il fine dei miei giorni, sono felice.

Mi sono impegnato per il bene altrui, pur con molti inciampi e cadute. Così come ho percorso

il mio cammino provando a conciliare eros, philia, agape, ovvero passione, amicizia, dedizione. La ricerca dell'armonia tra queste diverse modalità di donare amore mi ha fatto sentire profondamente legato all'umanità tutta.

Spero di aver contribuito, in qualche modo, a renderla un po' più conforme al regno di Dio. Lui che nascosto nelle viscere della storia vivifica il mondo. È con questo spirito che offro ai lettori queste righe.

Lasciatevi amare, dagli altri, da Dio.  
Amati, amate!

## Commiato scolpito

La chemio è devastante, le difese immunitarie sono ai minimi termini. Dovrebbe restare in ospedale ma supplica con un filo di voce di tornare nella nuova e accogliente casa e lì proseguire le cure e dedicarsi al libro. Le forze sono troppo calate per scrivere, il figlio si offre di farlo sotto dettatura, che sempre più spesso s'interrompe.

Siamo fatti per l'Infinito, anzi siamo già immersi nell'Eternità. Non dimenticatelo... Un anelito profondo e prepotente nasce dal nostro intimo per una trasformazione definitiva nell'Amore.

Fa fatica a parlare, i dolori alla schiena sono alleviati da forti dosi di morfina.

Cari amici, noi veniamo dall'Amore e andiamo verso l'Amore, e ogni gesto d'amore non muore mai nell'Amore. Ricordatelo...

Pur alle soglie dell'Eternità, esprime ancora un desiderio: vorrebbe parlare con il caro Giorgio, per sapere se è un'idea così strana prendere un po' d'argilla e con i suoi consigli fare qualcosa...

L'amico scultore lo asseconda con dedizione e lo guida nell'uso delle mani un po' tremanti, ossute. Viene fuori una croce piena di rughe come la scorza di un albero secolare. «Giorgio, questo crocifisso sulla mia bara, mi raccomando, l'ho fatto io...».

Tra una flebo e la dettatura, prendono poi forma altre sculture molto semplici, cariche d'amore sofferto, mentre gli risuonano le parole del Salmo: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore».

Giacomo è assiduo al capezzale del padre che ormai «ha contato i giorni» e scandisce a malapena gli ultimi pensieri.

La salvezza portata da Cristo non libera dalla morte, ma passa attraverso la morte... La fede cristiana non professa l'immortalità, ma la risurrezione dei morti... Il corpo rivivrà nell'abbraccio dell'Amore che dona pace: tutto sarà più bello, più vero, più giusto...

Solo ciò che muore è vivente... Senza la morte la vita non meriterebbe d'essere vissuta... Sia maledetta la vita senza morte...

L'Amore unisce la vita alla morte e la rilancia alla Vita eterna...

Dopo una lunghissima pausa chiede al figlio di leggergli il foglio riposto nel cassetto della scrivania. «Non piangete in mia assenza, sentitevi vicino a me e parlatemi ancora. Vi amerò dal cielo come vi ho amato sulla terra (Sant'Agostino)». Raccomanda di mostrarlo a quanti andranno a fargli visita: è la sua promessa per tutti.

Il mio corpo è in disfacimento, ma lo spirito si sta affinando... Sono pronto per il grande Incontro... Mi sento in pace... L'Amore non muore mai...

I giorni rotolano verso l'incoscienza, lunghe ore di sopore s'alternano a sprazzi di risveglio quando vuole sempre qualcuno accanto: tutti i suoi cari, gli amici, l'infermiera, il medico, il padre spirituale.

In un pomeriggio di sole tiepido lo assiste la giovane nipote. Giovanni le stringe forte la mano, come per regalare a lei la sua vita.

Ma dov'è, o morte, la tua vittoria?

## Postfazione

La ricerca dell'immortalità è una costante della storia dell'uomo. La scienza non ha mai rinunciato al miraggio dell'eterna giovinezza, tentando innumerevoli strade per frenare il processo d'invecchiamento e mettere le cellule del corpo al riparo dalla minaccia del tempo. Ciò nonostante, in ciascuno di noi è custodito un orologio biologico che fa sentire i ticchettii delle sue lancette, ricordandoci l'appuntamento con la fine dei nostri giorni. È un appuntamento temuto, rimandato quando possibile, ma certo e in una qualche misura accettato dal nostro essere, come naturale conclusione del cammino terreno.

Il protagonista di quest'intenso romanzo dell'amico Renato assomiglia a un suo antenato letterario, quel Faust che popolò una leggenda tedesca del sedicesimo secolo (forse esistette veramente), uscito poi dalla penna romantica di Goethe e ancor prima tratteggiato dal poeta e drammaturgo elisabettiano Christopher Marlowe.

Faust è lo scienziato superbo, che non s'accontenta delle conquiste nel suo campo e vende l'anima al diavolo in cambio di conoscenza, giovinezza e potere. Incarna il mito dell'uomo che vuole oltrepassare i suoi

limiti ma che il destino, ineluttabile, rimetterà al suo posto. Il patto di Faust con Mefistofele è simile a quello del professor Giovanni Araldi con la clamorosa scoperta di un farmaco che può prolungare la vita all'infinito. A distanza di tre secoli i due personaggi vivono una parabola simile, la 'dannazione' in cui fanno scivolare se stessi e chi li circonda.

L'immissione sul mercato del «kit dell'immortalità» provoca una sequela di reazioni nel mondo intero, oltre che nell'intimo del professore, tutte tendenti al male: angoscia, crisi di coscienza, dissidi, gesti estremi. Anche i finali delle due vicende si fanno eco: Faust, in punto di morte, si rivolge al Salvatore implorando misericordia, così come Giovanni deve ripercorrere i sentieri della fede e riscoprire la potenza di Dio per poter accogliere l'idea della morte e, anzi, identificarla come necessario passaggio verso la verità.

Qui si fa cruciale una domanda: di quale immortalità l'uomo ha veramente bisogno? Aspiriamo a una vita terrena senza fine e, pur tuttavia, sempre dominata dall'umana incompiutezza? No, la nostra anima grida un'altra eternità. Invoca una dimensione che sia liberata dalle sofferenze, dai limiti spazio-temporali, dalle fragilità, dalle contraddizioni. Pervasa da infinita bellezza, infinita giustizia, infinito amore. È questa l'immortalità che ci attende, battendoci ogni giorno sul cuore con quell'inconfondibile ticchettio di lancette. Per raggiungerla un giorno, però, dobbiamo accettare la nostra condizione di esseri mortali. Anche se già possiamo pregarla, di quando in quando, nel misterioso svolgersi delle nostre esistenze. Grazie, Renato, per avercelo ricordato.

Elena Miglioli

## Indice

- 7    Presentazione
- Il sapore dell'attesa
- 15    La scoperta
- 25    Dubbi e ripensamenti
- 39    Fatti inquietanti
- 51    Dimissioni
- 59    Polemiche e lutti
- 67    Ricerche di lungo respiro
- 73    Lotta e contemplazione
- 79    Sorella morte
- 85    Testamento d'amore
- 89    Commiato scolpito
- 93    Postfazione

## Collana Scritture

1. Graziella Bonansea, *Margherita madre d'acqua*  
Prefazione di Barbara Lanati
2. Elia Malagò, *L'ombra ripresa*  
Prefazione di Lea Melandri
3. Leopoldina Pallotta della Torre, *Non essere triste*
4. Roberto Lionetti, *Cotto a puntino. Storie di amori e ricette*
5. Stefano Scansani, *Politica bruta bestia*  
Prefazione di Giampaolo Pansa
6. Nadia Bertolani, *L'uccellino di Maeterlinck*  
Con una memoria di Renato Sandri. Prefazione di Vanna Iori
7. Roberto Brunelli, *Delitto in sagrestia*
8. Gianfranco Draghi, *Infanzia e principio di una adolescenza.  
Ovvero Tommaso il cavaliere*  
Prefazione di Giuseppe Pontiggia
9. Ildebrando Bruno Volpi, *Le regole d'oro*
10. Roberto Brunelli, *Requiem in rosso*
11. Renzo Dall'Ara, *Folengo, macaronico poeta. Girolamo, Teofilo  
e Merlin Coccai: il romanzo di una vita*  
Con una testimonianza di Cesare Rimini

12. Claudio Bondioli Bettinelli, *Lo specchio di Jan. trasparenze della vita nell'arte di Jan Van Eyck*  
Presentazione di Gian Maria Erbesato. Illustrato
13. Giovanni Tassoni, *Il gioco della signora. La strega, il rito, la magia*  
Scritti inediti e rari a cura di Alberto Castaldini
14. Roberto Brunelli, *Vita di Andrea Mantegna pittore*  
Illustrato
15. Giancarlo Ghiddon Zagni, *La sindrome di Gerusalemme*
16. Renzo Dall'Ara, *Cucinare e mangiare alla mantovana. Le ricette della tradizione che sono buone oggi*  
Introduzione di Stefano Scansani
17. Gianfranco Ferlisi, *Leon Battista Alberti. Uomo universale*  
Illustrato
18. Giovanni Pasetti, *Giulio Romano. Il genio e l'invenzione*  
Illustrato
19. Stefano Scansani, *La fabbrica della nebbia. Mito e meteo in valpadana*
20. Luciano Ghelfi, *Sfollati. Una storia italiana*
21. Stefano Onofri, *In viaggio con il Cortegiano. La fortuna europea del «Baldassarre Castiglione» di Raffaello*  
Introduzione di Angela Ghirardi. Illustrato
22. Roberto Borroni, *Renato Sandri, un italiano comunista. Un lungo viaggio tra rivoluzione e democrazia*
23. Andrea Mastrangelo, *I misteri di Reggio. Racconti di delitti irrisolti*  
Prefazione di Valerio Varesi
24. Renato Bottura, *Il sapore dell'attesa*  
Presentazione di Marco Trabucchi. Postfazione di Elena Miglioli

Questo volume  
è stato impresso dalla Tipografia Commerciale  
per conto della casa editrice Tre Lune  
nel mese di novembre 2013  
in Mantova



Carta Munken Print Cream  
da fonti gestite in maniera responsabile

Renato Bottura, mantovano, è medico geriatra. Da trentaquattro anni lavora presso la "Fondazione Mazzali onlus" e da sempre presta attività di volontariato nella Casa circondariale della sua città.

Ha pubblicato numerosi libri dedicati all'Alzheimer e ad altre tematiche attinenti al suo impegno professionale.

Tra questi, "Letti a rotelle" (1989) e "Storie dal carcere" (1992) per le Edizioni Gruppo Abele; "Il tempo della canizie" (1995), "Alzheimer. La nebbia dell'anima" (2003) e "Alzheimer. Il sole dietro la nebbia" (2009) per l'editore Guaraldi.

I proventi di questo nuovo lavoro saranno devoluti all'associazione "Con vista sul mondo" che opera a favore di alcuni paesi africani.

In copertina elaborazione grafica  
di un particolare da  
Josef Albers, "Homage to the Square", 1957  
© The Josef and Anni Albers Foundation

Progetto grafico: officinelunarie



euro 13,00

[www.trelune.com](http://www.trelune.com)

